COMEDIA DI LODOVICO ARIOSTO INTITOLATA CASSARIA.

M.D.XXVI.

PROLOGO

NOua Comedia u'appresento, piena
Di uarii giochi; che ne mai Latine
Ne Grecbe lingue recitarno in scena.
Parmi ueder che la piu parte incline
A riprenderla, subito c'ho detto
Noua, senza ascoltarme mezzo o fine;
Che tale impresa non li par suggetto
Delli modesti ingegni, e solo stima
Quel che li antiqui han detto esser perfetto.
E uer che ne uolgar prosa ne rima
Ha parangon con prose antique o uersi;
Ne pari e l'eloquentia quella:
Ma l'ingegni non sien pero diuersi
Da quel che furo, ch'anchor per quello artista
Fansi, per cui nel tempo indietro fersi.
La uolgar lingua di latino mista
E barbara & mal culta, ma con giochi,
Si puo far una Fabula non trista.
Non e chi'l sappia far per tutti lochi;
Non crediate pero che cosi audace
L'autor sia, che si metta in questi pochi.
Questo ho sol detto acio con uostra pace
La sua Comedia u'appresenti: e inanzi
Il fin non dica alcun ch'ella nu spiace.
Per c'hormai si cominci, & nulla auanzi
Ch'io ne douesse dir: sappiate come
La Fabula che uol ponerui inanzi
Detta Cassaria sia per proprio nome:
Sappiate anchor che l'autor uol, che questa
Cittade Metellino hoggi si nome.
Dell'argumento che ancor udir ui resta
Ha dato cura a un seruo detto il Nebbia.
Hor da parte di quel che fa la festa
Priega chi sta a ueder che tacer debbia.

ATTO PRIMO. CASSARIA DI LODOVICO ARIOSTO FERRARESE.

Erophilo giouene, Nebbia seruo.

Cosi ue n'andrete, come io u'ho detto a trouare Philostrato, & farete tutto quello, che ui commendera, & per modo, che non mi uenga di uoi richiamo altramente. Ma doue e rimasto il mio pedagogo, il mio maestro, il mio custode saggio? che uuol che u'indugiate a sua posta fino a sera? anchor non uiene? per dio che s'io ritorno indietro: andate tutti & strascinatemelo fin per li capelli: non uaglian le parole con questo asino, ne uol se non per forza di bastone obedir mai: uedi che io t'ho fatto escire.

Neb. *Sia in mal'hora: si poteua senza me finir la festa: io so bene ch'importa l'andata, ma non posso piu.*

Ero. *Andatenene, ne sia alcun di uoi si ardito, che prima che egli ui dia licentia mi uenga inanzi, mh'auete inteso?*

Gianda, Nebbia serui.

Già. *E pur grande o Nebbia Cotesta pazzia, che tu solo di tutti noi conserui uogli contrastare sempre con Erophilo? E pur ti douresti acorgere, come fin qui t'habbia giouato; obedisci col mal'anno, o mal o ben che ti comandi: e figliuol del padrone un tratto, & ha secondo la eta piu lungamente a comandarci che il uecchio: per che uoi tu restare in casa, quando lui uol che tu n'eschi?*

Neb. *Se tu in mio loco fusse cosi faresti, & forse peggio.*

Già. *Potrebbe essere: ma non lo credo gia, che non so uedere che ti gioui troppo.*

Neb. Io non debbo fare altrimente.

Giã. E perche?

Neb. Si me ascolti io te'l dirò.

Giã. T'ascolto,di.

Neb. Conosci tu questo ruffiano che da un mese in quà e uenuto in questa uicinanza?

Giã. Conoscolo.

Neb. Credo che tu gli habbia ueduto un paio di bellissime giouene in casa.

Giã. L'ho uedute.

Neb. Dell'una d'esse Erophilo nostro e si innagito, che per hauere da comprarla uenderia se stesso.el ruffiano che hauer ne tanto desiderio lo conosce, & che sa che del piu ricco huomo di Metelino e figlinolo,li dimãda cento,di quel che forse a un'altro lassarebbe per dieci.

Giã. Quando ne dimanda.

Neb. Non so,so ben che ne dimanda gran prezzo: & e tanto ,che frustando Erophilo tutti li amici che ha non ne potrebbe trouare la metade?

Giã. Che potra fare dunque?

Neb. Che potra fare? Danno grandissimo a suo padre,& similmẽte a se medesimo. Credo che habbia adocchiato di saccheggiate il grano,che dui anni & tre s'ha risirbato insin a quẽsto giorno il uecchio,o sete,o laue,o altre cose,di cħ la e piena come tu sai:suo consigliere & guida e quel ladro di Volpino.Hãno lungamente questa occasione attesa che'l uecchio si a partito come ha fatto hoggi per andare a Negropõte.Et perche non si ueggino le lor trame nõ mi uogliano in casa,mi mandano hora a trouare Philostrato acio che mi tẽga in opera, ne ritornar ci lassi fin che non habbino essi il lor disegno fornito.

Giã. Che diauol n'ha tu a pigliarti si gran cura ,se ben notassi la

casa, egli del rimanente sara herede. & non tu bestia.

Neb. Vna bestia sei tu Gianda, che non hai piu di scorso che d'un bue, se Grisobolo ritorna che fia di me, non sai tu che partendo questa mattina mi consegnò tutte le chiaui di casa, & comandommi quanto haueuo la uita cara, non le dessi a persona, & men de tutti gli altri a suo figliuolo, ne per faccenda che potesse accadere metessi mai fuor di quella porta piedi, hor uedi come gliho bene obedito, nô credo che fussi anchor fuor della porta che uolse le chiaui Erophilo, dicendomi uoler cercare d'un suo corno da caccia che haueua smarrito, & cosi mal mio grado l'hebbe, & forse tu ui trouasti.

Giã. Non mi ui trouai gia, ma ben senti fin cola doue ero el suono di gran bastonate che da dieci in su toccasti pma che dargliene uolessi.

Neb. S'io non gliele daua credo che m'harebbe morto, che uoleui tu che io facessi.

Giã. Che facessi? che alla prima richiesta tu gliel hauessi datte, & cosi che al primo cenno fussi con noi altri escito di casa, non ti puoi tu sempre scusare col patrone, & narrare per il uero come e andato il fatto, non conoscera egli che la etade & conditione tua non e per poter contrastare a un giouene appetitoso, & della sorte di Erophilo.

Neb. Non sapra forse egli tutta la colpa riuersarmi adosso, o forse li mancherenno testimoni a suo proposito, si perche glie patrone, si perche tutti in casa mi uole male per mio demerito, non gia per tenere la ragione del uecchio, & non comportare che sia robato.

Giã. Pur per tua mala natura, che non ti sai fare uno amico.

Neb. Ma qual altro conosci tu, in qual tu uoglia casa, che habbi l'officio che io, che non sia odiato similmente.

Giã. Perche siete tristi & di pessima conditione tutti, che li patroni in fare elettione de chi habbia a prouedere alla fami

glia cercano sempre il peggiore huomo che habbino in casa, acio che d'ogni disagio che si pensa, piu ageuolmente possino sopra noi scaricarsi della colpa, ma lassiamo andare, Di me un poco chi e quel giouene che pur dinanzi e intrato in casa nostra, che Erophilo honora come sia maggior suo?

Neb. E figliuol di Bassan di questa terra.

Giã. Come ha nome?

Neb. Charidoro, egli ama in casa di questo ruffiano l'altra bella giouene, ne credo che habbia meglio il modo di Erophilo a coprurla, se non prouede di robar suo padre similmente. Ma guarda guarda, quella che e la su la porta del ruffiano e la giouene che Erophilo ama. l'altra che e piu fora nella strada e l'amica di Charidoro, che te ne pare?

Giã. Se cosi ne paresse alli amanti loro, farebbe il ruffiano ricchissimo guadagno, ma andiamo, che se sboccasse Erophilo mal per noi.

Eulalia, Corisca Fanciulle.

Eu. Corisca non ti slungare da questa porta che se Lucrano circo gliesse s'adirarebbe con noi.

Co. Non temere Eulalia, che miglior uista hauemo che lui, & saremo prima a nederlo, deh prendiamo hora che non e in casa questo poco di spasso.

Eu. Che spasso misere noi, che ricompensi la millesima parte della disgratia nostra, noi siamo schiaue, laqual conditione pur tollerare si potrebbe, quando fussimo de alcuno che hauesse humanitade & ragiõe in se. Ma fra tutti li ruffiani del mõdo non si potrebbe scegliere il piu auaro, il piu crudele, il piu furioso, il piu bestiale di questo, à cui la pessima sorte ci ha datto in soggettione.

Co. Speramo Eulalia, hauemo, tu Erophilo, & io Charidoro, che tante uolte ci hanno promesso, & con mille giuramenti affermato di farci presto libere.

Eu. Quante uolte ci hanno promesso & non atteso mai, e tanto piu euidēte segno che non hanno uoglia di farlo, se mille uol te ci hauessino negato, & una sola promesso poi, io mi starei con molta speranza, ma cosi ne ho pochissima. Se l'hanno a fare che tardano piu, uogliono la baia, & ci tengono in ciā cie, & ci fanno gran danno, che forse altri sarebbon compar si per liberarci, & manco parole haueriano usate, & piu fat ti, & per rispetto di costoro si sono restati hanno poi fatto sde gnare Lucrano che se ha ueduto menare a lungo con uane promesse, & hieri me disse, & forse ben ui ti trouasti, che nō potena piu star in su la spesa, & che fra dieci di non compa rendo chi ci liberasse, uoleua che ogn'una di noi o bona o ria si guadagnassi il pane, & non potendo uéderne in gros so ne uenderia a minuto per quattro o sei quatrini, & per quel che si potra hauer, o uscire noi.

Co. E facciato che domine sara, pur uno credere & tener certo che li nostri amanti non ci habbino a lassare giongere a tan ta miseria.

Eu. Meglio e che andiamo dentro che per nostra sciagura Lu crano non ci sopragiugnesse.

Co. Ah uedi i nostri cuori che ne uengano a noi, non ci partia mo cosi presto, ueggiamo cio che hoggi ci apportano.

Erophilo, Charidoro Gioueni, Eulalia,

Ero. O che felice intro e questo Charidoro, questo e il maggior ben che per noi si possa desiderare al mondo.

Cha. Queste sono le serene & luminose stelle, che a lor bello appa rire achetar ponno le tempeste de nostri trauagliati pésieri.

Eu. Con piu uerita potresti dir di noi, che'l bene & la salute no stra sarsti, quando ci amasti cosi in effetto come cercate in parole di dimostrare, uoi seti gran promettitori alla presen

sta nostra.

Ero. *Dammi la mano Eulalia, dammi la mano Corisca, hoggi o diman senza fallo sarete per noi franche, se no che siamo.*

Eu. *Odili pure, volte le spalle ui ridete de casi nostri.*

Fro. *Hai torto Eulalia a dir cosi.*

Eu. *Se ben uoi sete gentil'huomini, & ricchi nelle patrie uostre, nó deuresti pero schernire & pigliare di noi giocho, noi semo di buon sangue, anchora che ci habbia la disgratia no stra cosi condotte.*

Ero. *Deh non fare Eulalia con queste lagrime & querele, piu di quel che sia la mia passione acerba, io saro il piu ingrato, il piu discortese uillan del mondo se per tutto diman?*

Eu. *Deh mal habbia il mio crederti tanto.*

Ero. *Lassami finire, io non te posso dire ogni cosa, ma sta secura chẽ per tutto dimane alla piu lunga sarai libera da q̃sto impurissimo ruffiano. la cosa e gita piu a lunga che non era il tuo bisogno & il creder mio, ma non ho possuto piu, non, ti crede re, ben che io uada honoratamente uestito & sia di Christobolo unico figliuolo, estimato il piu riccho mercatãte di Metellino, che delle sue faculteade io possa a mio appetito disponere, & quel che io dico di me, dico di questo altro anchora, che li nostri uecchi non sono meno richi che auari, ne piu e il desiderio nostro di spendere, che la lor cura di uietarci el modo. Ma hor chẽ partito e mio padre per nauigare a Negroponte, & non mi terra li occhi alle mani sempre, uederai dell'amor che io ti porto charissimi effetti & presto.*

Eu. *Dio ti metti in cuore di farlo, se me ami & la salute mia desideri, fai lo deuer tuo, che piu che li occhi mei & piu che'l cor mio t'ho sempre dapoi che prima ti conobbi hauto caro.*

Cha. *E tu Corisca habbi la medesima fede, semo, & poco poco ci manca per uenire a bona conclusione.*

Eu. *Hor non piu, che non ci sopragiungnesse Lucrano.*

Ero. Non passera doi di che mi potrai star securo in braccio.
En. Et io vivero in questa speranza.
Co. Et io anchora neh.
Ch. Non si stadia al ban dell'una senza quel dell'altro, restate di buona voglia, a dio.
Co. A dio.
Ero. A dio radice del mio cuore.
En. A dio vita mia.

Erophilo, Charidoro gioueni.

Ero. Ch'io non li dimostri l'amore ch'io li porto, ch'io patisca cõ stia piu in seruitu, non bisogna che vadi piu in lungo questa trama, se nõ viene hoggi Volpino a qualche effetto buono nõ starò piu a tãte soie, cõ che da mattina & sera, d'hoggi in dimane, gia piu d'un mese m'ha girato il capo, hor ꝑ mettendomi di trar di mano a mio padre il danaro da comprarla, hor di gittare adosso a questo Albanese ladro una rete da nõ potersene, se non mi lassa la giouene sviluppar, gia mai ch'io stia piu alle sue ciancie, non starò per Dio. Quando non potro uenire secretamente al mio disegno, ci uerrò alla scoperta, ne chiaui, ne chiodi mi potra serrare cosa, ch'io sappia che sia per il mio bisogno, starei bene a peggior termini che Tantalo, si in mezzo l'acqua mi lasciassi strugger di sete, ho in casa panni, sete, lane, drappi d'oro & d'argento, uini & grani da fare in una bore quanti danari io uoglio, & starò si pusillanimo & uile, che non uorro satisfare per un tratto al desiderio mio.
Cha. Deh fussi pur io nel grado che hauessi mio padre absente, che nõ anderei per dio cercãdo altro mezzo che me stesso per satisfarmi, dui giorni soli che leuassi da Mettellino mi baste rieno per cento, metterei si bene il granaio, & si sgomber

rei di ogni masseria camere & sale, che parrebbe che uno anno ne haueßino hauuto li spagnoli allogiamento, ma eccolo che uiene.

Ero. Chi: si si Lucrano, cosi ci fusse egli portato, andiamo pur noi dentro ad esequire cio che ne fu da Volpino ordinato, che non si possa in su la nostra negligētia escusare, come ritorni.

Cha. Andmo.

Lucrano Ruffiano solo.

Quando si sente lodar molto, & sublimare al cielo, o belta di donna, o liberalita di Signore, o ricchezza, o dottrina, o simil cose, mai non si puo fallare a creder poco, perche uenendo alla esperientia nō sono a gran pezzo mai tante, & me ne riporta la fama: non si puo fallare anchora a creder piu, quādo senti biasimare uno auaro, uno giuntatore, uno ladro & simili uitii, che praticando maggiori si ritrouano sempre, cħ non si uede di far'. Io non saprei di questo gia render ragione, ma l'effetto per lunga esperiētia ne conosco, che dell'uno & dell'altro ho tutto il giorno, pur son dell'uno in piu pratica al presente. Mi era detto di fuora cħ erano in questa terra li piu ricchi & liberali gioueni, & li piu spendenti in femine, che in altro loco di Grecia: io ci ho molto ritrouato il contrario, percio che in ogni cosa, fuor che nel uestire li truouo miserrimi, in quel si prodighi, che la piu parte a guisa di testudine porta cio cħ gli ha al mondo adosso. Mi uiene tutto'l di a ritrouare hor l'uno, hor l'altro, & chi dice uoler comprar questa & chi quella, & quando semo al pagamento mi uorrebbono di scritte pagare, di promesse & di ciancie sattisfare, li danari in lochi fatto'l mercato si negiono, qui non so per qual miracolo si spendono inuisibili, non per li miei, che s'io no pane, o uino, o altre cose al uiuer ne-

cessarie mi conuien fare che appaiano, si me potessi prouede re con parole di tal cose sarei altramente contento con parole di uendere il mio. Non fa per me di pigliar moneta che non possa ne miei bisogni spendere, si come la uoglia mutar si po tessino le cose fatte, io non ci uorrei esser mai uenuto, che po co piu ch'io ci stia, & non faccia piu frutto di quel che sino a hora ho fatto, me consumero quel poco che da Constantino poli ho portato, doue assai bene e l'arte mia ualutomi, & dubito di giungere a tanto che io mi ci moia di fame. una so la speranza mi e restata in questo Erophilo mio uicino ama tore della mia Eulalia, che se cosi fussi di lei desideroso, come si mostra in apparenza, conosco che solo haueria il modo di farmi in effetto una buona paga, ma procede cõ troppa ma litia meco. Sa con che gran spesa, & con che poco guadagno io stia qui, & che pochi se non lui sono per comprare da me alcuna delle mie femine, & ancho si pensa ch'io non habbi il modo da potermene leuare, & che di giorno in giorno io l'hauero mene, & percio attende che uinto dalla necessita de io mi riduca a pregarlo, che mi dia quel che li pare, & che s'habbi la femina, & se non ci prouedo & con pari astu tia mi gouerno con lui, potra fare che li riesca il disegno fa cilmente. Ho pensato fingere di partirmi, & m'e uenuto a p posito uno legno che dimane o laltro si partira per soria, son stato a parlamento del nolo col patrone per me, per la fami glia & robba mia, & questo ho fatto presente alcuni cħ gia credo l'habbino ad Erophilo reportato. Io gli torro questa credenza che egli ha, che mal mio grado, m'ha costretto a restarmi qui, per non hauer modo di leuarmene, & ecco il mio Furba a tempo che mi sara buono aiuto in questo.

Lucrano Ruffiano, Furba seruo.

Lu. *Tu sei pur tornato, quando non hai possuto indugiar più, nō ti bisogna mai da meno d'un giorno tempo a fare uno seruitio asino da bastone, corri al porto in tuo mal punto, corri te dico, & fa che tu sia tornato subito, oh doue uai tu, che non aspetti intendere quel ch'io uoglia? troua il patrone da Barutti, con chi parlamo questa mattina, & sappi da lui il certo se qsta notte ha da partirsi, o fino a quanto indugiasse, & quādo ti raffermasse q̄l che ti disse hoggi di pur uolersi qsta notte partire, ritorna subito & mena dui carri teco & tre facchini o quattro che prima che ci manchi il giorno so pēsieri hauer tutta sgōbrata la casa, & ibarcata ogni mia cosa, che nulla ci impedisca da potere con lui partire, cō piu nil uiaggio far possiamo, cō quādo uenimo ad habitar qui doue so no piu li forestieri in odio, che la uerita nelle corti, cō guardi che non uoli uia, spuleggia de non calarte in Solfa per questa marcha, che al cordoan si mocchi la schioffia.*

Fur. *Cisso ribaco il contrapunto.*

Lu. *Hauero cantato in guisa che se Erophilo e in casa mi potria hauer sentito.*

ATTO SECONDO.

Erophilo, Charidoro gioueni.
Volpino, Fulcio serui.

NOn so che imaginarmi che cosi tardi Volpino ha ritornare.

Cha. *Se Fulcio non lo ritroua almen ritornasse lui.*

Ero. *Credo che tutti l'infortunii habino congiunto nostri danni.*

Cha. *Eccoli per dio che uengono.*

Vol. *Se potrebbe Fulcio per saluare doi amanti, distruggere uno*

auarissimo Ruffiano, ordinare astutia che fusse piu di questa memorabile?

Ful. Volpino per quella fede ho nelle mia spalle, mi pare questa inuentione simile ad uno fertile & mal cultiuato campo, che non manco di triste che de buone herbe si uede pieno.

Vol. Quādo non succeda haremo uno cōforto almeno, che non saremo per minima causa puniti, a che peggio si po giōgere ch' alle bastonate.

Ful. Non ti bisognara, so ben, desiderare piu sufficiente spalle che coteste, a stācare ogni buon braccio pur troppo iaonee sono.

Ch. Vengon mi par ridendo.

Vol. Et se piu sufficiēti pur cercare mi bisognasse piglierei le tue.

Ero. Che cred. tu, che se qualche buon uino trouato hanno, che come forse della tanta dimora, cosi deue di questo opporou no loro riso esser cagione.

Vol. Studiamo il passo, non uedi tu che da nostri patroni attesi siamo.

Ch. Andiamogli incontra, che pur in questa allegrezza che dimostrano sperar mi gioua.

Ero. Nulla debbono della partita di Lucrano sapere che non uerriano si lieti.

Vol. Dio ui conserui lungamente.

Ero. Si, ma di miglior uoglia che hor non siamo.

Vol. Spera fin che uiui & lassa disperato a morti.

Ero. Tu non sai Volpino che dimane o questa notte forsa Lucrano si parte.

Vol. Partisi con tempesta, ma nō egli credo, sono arti ch' egli usa per ispauentarui.

Ero. Taci, se udito hauessi quel che al Furba suo adesso dicea, nō si credendo da noi esser udito, ti parrebbe che non fussino arti, domandane costui.

Ch. E cosi certo.

Ero. Assai lasso come potrò poi uiuere, se lui ne mena ogni mio bene douunque ne uada Eulalia ne andra cō essa il cuor mio.

Vol. Sel cuor tuo s'ha da partir questa notte fa che io lo sappia cosi a tempo, che tor possa la sua bulletta prima che si serri l'officio.

Ful. Et che sa faccia una ueste, o altra cosa da coprirlo.

Vol. Perche ueste?

Ful. Che li uccelli di rapina che usano dietro al mare non lo becchino ritrouando cosi nudo.

Ero. Charidoro, come ci beffano li manigoldi. Ah misero chi e seruo d'amore.

Vol. E piu misero chi e seruo de serui d'amore nō ti giudicano Erophilo di poco animo che sentendoti Volpino appresso in si piccola cosa te hauessi a sbigottire.

Ero. Piccola cosa e questa, nessun'altra maggiorre mi potrebbe essere.

Vol. Guardami in uiso. partesi il Ruffiano come hai detto, anchora si per uilta non mi mancate, non sara un'hora di notte, ben che hauemo piu del giorno poco, che hauerete tutti dui parimente le uostre donne in braccio, & questo Lucrano homosi arrogante tosero come una pecora.

Ero. O homo di gran pregio.

Ch. O Volpino mio da bene.

Vol. Ma dimmi hai tu apparecchiato come ti dissi le forbici da tosarlo?

Ero. Di che forbici m'hai tu parlato?

Vol. Non t'ho detto che diman dal Nebbia facessi opera di hauere le chiaui della camera di tuo padre.

Ero. L'ho fatto.

Vol. Et che toglessi quella cassa che ti mostrai.

Ero. T'ho obedito.

Vol. Et che mandassi fuor di casa tutti li famigli.

Ero. Cosi ho fatto.

Vol. Et piu di tutti li altri il Nebbia.

Ero. Non ho lassato cosa che mi habbia detta.

Vol. Ben sta, queste le forbici sono che ti dimandauo. hor attendi a quanto uo che si facci, ho ritrouato uno mio grande amico ferno de Mamalucchi del Soldano, uenuto per facende del suo padrone a Metellino, doue non fu mai piu, ne credo che ci sia un'altro che lo conosca. Io gran pratica al Chario, hebbi con lui gia fa l'anno, che ue andai con tuo padre, doue ne stemo piu di duo mesi, & dimane ha da partirsi a l'alba.

Ero. Che hauemo noi a intender di questa amicitia.

Vol. Io diro, ascolta, uoglio costui uestire da mercatante, torro panni di tuo padre, oltre che ha bella presenza lo acconcero in modo, che non sara chi non creda uedendolo, che lui non sia mercatante di gran traffico.

Ero. Seguita.

Vol. Costui cosi uestito andera a ritrouare il Ruffiano & si fara portare la cassa dietro c'hai tolta, & lascieruglìela pegno.

Ero. Pegno?

Vol. Et farassi dar la femina.

Ero. A chi uuoi che la lasci pegno?

Vol. Al ruffiano.

Ero. Al ruffiano?

Vol. Fin cãto che'l prezzo della Eulalia li porti.

Ero. Come diauol che la lasci al ruffiano.

Vol. Dico la cassa, & che si facci dare la femina & te la còduca.

Ero. Pur troppo intendo, ma non mi piace.

Vol. Voglio ben poi che subito andiamo.

Ero. Parla d'altro ch'io pòga robba di tanto ualore in mano d'uno Ruffiano fuggitiuo.

Vol. Lascia a me la cura, odi.

Ero. Non e cosa da udire, e troppo pericolosa.

Vol. Non'e se ascolti si potre facilmente.
Ero. Che facilmente.
Vol. Te taci te'l dirò, e bisogno a chiunque uole.
Ero. Che ciancie son queste che comenci.
Vol. Tuo danno se udir non uuoi ben son io pazzo.
Ch. Lascialo dire.
Ero. Dica.
Vol. Possio morir se piu.
Ch. Non te partir Volpino, ben te ascoltarà, odilo, lascialo dire.
Ero. Et che inferir uuo tu in somma?
Vol. Che? che uoglio inferire? Tutto'l di mi preghi stimoli & tormenti ch'io troui modi di far che habbi questa tua femina, n'ho trouati cento, ne te ne piace alcuno, l'uno ti par difficile, periculoso l'altro, questo lungo, quel scoperto, chi te puo intendere, uuoi & non uuoi, desideri, & non sai che. O Erophilo non si puo fare, credilo a me, cosa memorabile senza periculo & fatica, te pensi per prieghi, & lamétationi, si prieghi il Ruffiano, che te la doni.
Ero. Mi parebbe pur gran sciochezza poner cosa di tanta ualuta a cosi manifesto periculo, non sai tu come io so, che quella cassa tutta d'ori tirati e piena, che dua milia docati comprarieno appena, la tiene in deposito, queste mi paion furbici da tosar noi piu presto, che la pecora che m'hai detta.
Vol. Me estimi tu di si poco ingegno, che io cerci perdere una cosa di tanto prezzo, & che pensato prima non habbia come ri hauerla subito. lasciane Erophilo la cura a me, io sto a periculo piu di te quando non riuscisse il disegno, della qual cosa non dubito, tu ne sentirai le grida solo, io il bastone, ó ceppi, o carcere, o remo.
Ero. Che uia sara del racquistarla se non se gli portan li danari, de quali hauemo nissima cosa meno, & se ritornasse mio padre intanto, o che nascosamente Lucrano si fugisse, a che termine ci

mine ci trouveremo noi.

Vol. Se hai tanta patientia che m'ascolti, uederai che il mio disegno e buono, & che non ue pericolo che subito & senza alcun danno non si ri habbia la cosa nostra.

Ero. Io t'ascolto, hor di.

Vol. Tosto che in man di Lucrano sia rimasa la cassa, & chel mercante nostro t'habbia la femina condotta, noi ci andaremo al Bassan padre di caridoro, alquale tu farai querela che questa cassa ti sia stata di casa tolta, & che suspetti che un Ruffiano uicin tuo te l'habbia tolta.

Ero. Intendo, & sara cosa credibile.

Vol. Et che tu lo preghi che te dia il braccio si che tu possa andare a cercarli la casa, Charidoro ti sara fauoreuole appresso il padre, che teco mandi il Barigello a tale effetto.

Cha. Sara facile & io isognando ci uerro in persona.

Vol. Saremo si presti, che la cassa li trouaremo subito in casa, che non gli daremo tempo di poterla trafugare altroue, egli dira ch'un mercatāte per il prezzo d'una sua femina gliel'ha lasciata pegno, chi norra credere che per cosa chē ual cinquāta appena, si lasci la ualuta di piu di mille assai. Trouatogli appresso il furto sara strascinato in prigione, & impiccato forse, sia squartato anchora, che pensiero n'haueremo noi.

Ero. Ben per dio il disegno e da succedere.

Vol. Tu Caridoro come il ruffian sia preso potrai fornir il desiderio tuo per te medesimo, chē mentre li toi serui meneranno Lucrano prigione tu farai della tua Corisca il piacer tuo, sempre hauera di gratia il Ruffiano lasciartela in dono, pur che te gli offerischi appresso tuo padre fauoreuole, si che almeno nō ci lasci la uita.

Cha. O Volpino una corona meriti.

Ful. Anzi una mitra, & lo stendardo inanzi.

Vol. Nō puo Fulcio giugnere a queste tue degnitate ogn'uno.

Ero. Et doue e costui, che in forma di mercante uuoi uestire?

Vol. Mi marauiglio che hormai non sia qui, ma uerra subito.

Ero. Voi che lui stesso si porti la cassa in collo?

Vol. No, ha un conseruo con lui che fara il bisogno, ma ua in casa & apparecchia una delle ueste di tuo padre, quella che ti par meglio che non si perdi tempo.

Cha. Ho io qui a far altro?

Ero. Ti puoi tornare a casa, che tutto il successo ti faro intendere, a dio.

Cha. A dio.

Ful. Se non hauete altro bisogno di me, andero con mio patrone.

Ero. A tuo piacere.

Volpino, Trappola, Brusco serui.

Vol. Io deueuo pure hauere in memoria che tutte uolte il Trappola era usato a dire il uero, io son bē stato sciocheo a lasciar melo tor da canto fin che non l'habbia qui condotto, se lui m'hauera come dubito ingannato, nulla potro far di quello che disignato haueuo, ma eccolo per dio, la mia e stata piu uentura che auertenza.

Tr. E gran cosa Brusco che tu non sappia fare un seruitio mai, di che l'huomo te n'habbia hauere obligo.

Bru. E maggior cosa Trappola, che mai le tue facende & del patrone non ti dieno da far tanto, che non te uoglio impacciare sempre in q̃lle delli strani, & che niente t'appartengono.

Tr. Ion non reputo strano Volpino, & che non mi appartenga di cercar sempre noue amicitie, massimamente de giouani, q̄li intendo questo Erophilo esser suo patrone.

Bru. Se pur sei uolenteroso de noui amici te deuria parere assai d'acquistarli in tua fatica sola, senza trauagliare & me & li altri che non hanno simile desiderio.

Tr. Et che haueuamo per hoggi a fare altro?

Bru. Prouederci di pane & uino & altre cose per uso nostro in naue, che hauendo noi a partire a l'alba, nō ci haueremo piu tempo.

Vol. Si uengono piu lieti chel ben fatto de principi.io mi credeuo Trappola che mi hauessi ingannato.

Tr. M'increscie c'habbi creduto il falso.

Vol. Tu uieni molto sul riposato.

Tr. Non e giusto, che deuendo di seruo diuentare huomo graue impari un poco andar con grauita.

Vol. Chi lo deueria saper meglio di te, che la piu parte della tua ui ta hai fatte conferri a piedi.

Tr. Non e bestia di si duro trotto, che non pigliasse lambio del suo caualcare, si benignamente li fusse portate le balze, come a te tuo patrone i ceppi.

Vol. Andiamo che non e piu da tar dare.

ATTO TERTIO

Volpino, Trappola serui, Erophilo.

PRima che tu mi lasci impara bene, si che uenir sappi con la femina qua doue t'ho detto: ricordati che passato il portico, che tu troui su per questa contrada e la terza casa a man ritta.

Tr. Me lo ricordo.

Ero. Non sara meglio perche non falli, che la meni qui subito, & noi la conduciamo poi lì.

Vol. Per nessun modo, che la potrebbe uedere alcuno uicino, & uerrieno scoperte le insidie che al ruffiano si tendano.

Ero. Tu di il uero.

Vol. E una porta piccola fatta di nuouo.

Tr. Tu me l'hai detto.

Vol. Lena si chiama la patrona della casa.

Tr. L'ho a mente.

Vol. All'incontro ne uno sporto di legname.

Tr. Va, non dubitare ch'io sapro quasi uenire si ritto come alla tauerna.

Vol. Noi anderemo quiui ad aspettarui, & faremo apparechiare la cena in tanto.

Tr. Fa chi ui sia da bere in copia, chè queste ueste lunghe m'ha gia messo sete.

Vol. Non te ne manchera, habbi il ceruel teco, che questo ruffiano che ha il diauolo in corpo non s'auedesse.

Tr. Ah ah ah, chi uuol insegnare a dir bugie che prima in boccha l'hebbi, che tu le poppe.

Vol. Hor ua che prosperi succedino i disegni.

Brusco, Trappola serui.

Spacciati presto chè hauemo da fare altro, andro questa sera.

Tr. Hauemo da cenare & stare in gioia.

Bru. Mi fiacchi il colo, si come ho posata giu q̃sta cassa, t'aspetto uno attimo.

Tr. Va poi a piacer tuo, ma taci ch'io sento aprir quello uscio, che debbe essere questo il Ruffiano, se io non fallo.

Lucrano ruffiano, Trappola.

Meglio m'e uscire di casa, che queste cicale m'asordano, mi rompono il capo, m'occidono cõ ciancie, uoi farete a mio modo, fin che ui saro patrone, al uostro marzo dispetto.

Tr. Li altri hanno i segni di loro arte sul petto, e l'ha costui sul uiso.

Lu. Quanta superbia, quanta insolentia han tutte q̄ste gagliof
fe puttane, sempre cercano, sempre studiano di porsi al cōtra
rio de desiderii moi, mai nō hanno il cuor se non di rubarti,
se non di usarti fraude, se non di mandarti in precipitio.

Tr. Mai non udi alcuno altro lodar meglio una mercie che uo
gli uendere.

Luc. Io credo bene se uno huomo hauessi tutti li peccati solo che
sono sparsi per tutto il mondo, & che tenessi come me femi
ne in uèdita a guadagno, & che tollerar potessi la lor pra
tica senza gridare, & biastemare ogni di mille uolte cielo,
& terra, piu meriterebbe di questa patientia sola, che di tut
te le astinentie, di tutte le uigilie, cilicii, & discipline, che sie
no al mondo.

Tr. Credo ben che del tenerle in casa a te sia un Purgatorio, a
lor misere in starui sia uno obscurissimo inferno, ma andia
mo inanzi.

Luc. Costui che uien qua deue essere pur hora smontato di naue
che si mena dietro il facbino charico.

Tr. Non puo star molto discosto, questa e pur la casa grande, a
l'incontro della quale mi e detto ch'egli habita.

Luc. Non deue trouare albergo per quel ch'io sento.

Tr. O ueggio a tempo costui, che mi sapra forse chiarire, perch
non sono qui molto pratico dimmi homo da bene.

Luc. Tu dimostri per certo di non esser molto pratico, che m'hai
chiamato per un nome che ne a me, ne a mio padre, ne ad al
cun del sangue mio fu mai piu detto.

Tr. Perdonami che non t'haueuo ben mirato, io mi emendero.
Dimmi tristo huomo d'origine pessima, ma per dio tu sei
quel forse proprio ch'io cerco, o fratello, o cugino suo, o del
suo parentado almeno.

Luc. Potrebbe essere, & chi cerchi tu?

Tr. Vn barro, un pergiuro, uno homicidiale.

Luc. *Va piano ch sei per la uia di trouarlo, come e il ꝓprio nome.*

Tr. *Il nome, ha nome hor hor. l'haueuo in boccha, nō so che me n'habbi fatto.*

Luc. *O ingiottito, o sputato l'hai.*

Tr. *Sputato l'ho forse, ingiottito no, che cibo di tanto fettore nō potrei mandare nello stomaco senzza uomitarlo poi subito.*

Luc. *Coglilo adunque della poluere.*

Tr. *Ben te sapro con tanti contrasegni dimostrare, che non sara bisogno che del proprio nome si cerchi, e biastematore, & bu giardo.*

Luc. *Queste son delle appartenente al mio essercitio.*

Tr. *Ladro, falsa monete, taglia borse.*

Luc. *E forse tristo guadagno fa per giucare di terra.*

Tr. *E ruffiano.*

Luc. *La principal dell'arte mia.*

Tr. *Reportatore, mal dicēte, seminatore di scādoli & di zizanie.*

Luc. *Se noi fussino in corte di Roma si potria dubitare di chi tu cercassi, ma in Metellino non po cercare se non di me, si che'l mio proprio nome ti uuo ricordare ancho, mi chiamo Lucrano.*

Tr. *Lucrano, si si Lucrano col mal'anno.*

Luc. *Che dio te dia, so quel proprio ch tu cerchi, che uuoi da me?*

Tr. *Tu sei quel proprio?*

Luc. *Quel proprio di che uuoi?*

Tr. *Voglio che prima facci che costui si scarichi in casa tua, & poi diro perche ti cerco.*

Luc. *Va dentro & ponla cola doue ti pare, o la, aiutalo a scaricarsi.*

Tr. *Essendo in Alessandria a questi giorni lo Amiraglio che m'e grande amico, & puo come patrone comandarmi, mi prego che uenendo in questa citta, come lui sapea che era per uenire di corto, da te comprassi a suo nome una ma gioi*

uene che ha nome Eulalia, la bellezza dellaquale gli e stata molto da piu persone lodata, che te l'hanno ueduta in casa, & comprata ch'io l'hauessi, per questo suo seruitore, che ha mandato meco a posta, gliel'hauessi a mandare incontinente, & perche parte questa notte un Grippo che sa quella uolta, desideroso di seruirlo bene & presto ti son uenuto a ritrouare per fare teco a una parola il mercato, si che tu me la dia, & che lui la possa porre in mare subito, hor fammi intendere cio che ne dimandi.

Luc. *E uer che haueuo saldato di pregio con un gran ricco di questa terra, che a me deueua tornare dimane cō danari & menarsi la femina, tuttauolta quando.*

Tr. *Tuttauolta s'io ti do piu, uno dire?*

Luc. *Tu intendi quest' e il mio officio di attendere a chi piu mi da sempre.*

Tr. *Ma andiamo in casa, perche non manchera di accordar teco per il deuere.*

Luc. *Parli benissimo, andiamo dentro.*

Corbachio, Negro, Gianda, Nebbia, Morione.

Gentile & liberale giouene e Philostrato ueramente.

Neg. *Questi sono huomini da seruire che danno da lauorar poco & da ber molto.*

Cor. *Et che merenda ci ha apparecchiato?*

Mor. *Parliamo del uino che m'ha per certo tocco il cuore.*

Cor. *Non credo che ne sia un migliore in questa terra.*

Mor. *Vedesti mai il piu chiaro, il piu bello.*

Cor. *Gustasti mai tu il piu odorifero, il piu suaue.*

Gian *Et di che possanza, uale ogni danaio.*

Cor. *N'hauess' io questa notte uno orciolo al piumaccio.*

Gia. N'haueſs'io inanzi in mio potere le botte.

Mor. Deh ueniſſe ogni di uolonta al patrone di preſtare la noſtra opera a Philoſtrato, come ha fatto hoggi.

Gia. Si ſe ci haueſſi ogni di a far godere coſi bene.

Cor. Io non ſo come per la parte noſtra ui ſtate uoi, io per la mia coſi mi ſento allegro, che mi par ch'io non poſſa capere nella pelle.

Gia. Credo che ſiamo a un ſegno tutti.

Neb. Coſi ci fuſſimo quando tornera il uecchio, tutti al bere & al trangoſciare ſiamo ſtati compagni, a me ſolo toccbera come lui ritorni a pagare il uine & a partire.

Gia. Non ti porre affanno beſtia dal male che anchor non hai, non trar dil culo prima che tu non ſia punto, che ſai tu quel che habbia a uenire.

Neb. Non ſon gia ppheta, ne aſtrologo, ma tu uedrai come in caſa ſiamo, che ſara tutto ſucceſſo, come hoggi ti prediſſi.

Gia. Io t'ho detto hoggi & hora telo redico di nuouo che ti cerchi di fare amico Erophilo, & uedrai ſucceder bene i fatti tuoi, ſi per obedire al uecchio tu perſeueri di tenertelo odioſo, tu l'hauerai ſempre o con pugni o con baſtoni ſul uiſo & ſul capo, & ti ſcoppiara o ti occidera un giorno, & tu te n'hauerai il danno. Ma ſe per compiacere al giouene tu nõ ſarai coſi ogni uolta al uecchio obediente, il uecchio che e piu moderato & piu ſaggio, ti ſara di lui piu placabile ſempre, & de conoſcere quanto uagalia un par tuo per contraſtare a un ſi gagliardo ceruello, come e que del ſuo figliolo, io te parlo d'amico.

Neb. Io conoſco per certo che tu mi dici el uero, & ſon diſpoſto ogni modo di mutar prepoſito, ma attendi.

Gia. Che?

Neb. Chi e coſtui ch' eſce di caſa del Ruffiano & mena ſeco una delle fanciulle d'eſſo, debbe hauerla comprata.

Giã. Mi par l'amica del patron nostro?
Neb. E quella senza fallo.
Cor. E quella ueramente.
Giã. Estobla fermiamoci, ritrahetevi qui tutti, che guardiamo doue la mena, acio che ad Erophilo sappiamo ridir poi zit.

Truppola, Gianda, Corbachio, Morione, Nebbia, Negro serui.

Il Brusco s'è partito, o cõ asino indiscreto a lasciarmi di notte qui solo con questo carriaggio a mano.
Giã. Costui per quel ch'io uedo sene mena Eulalia.
Cor. O suenturato Erophilo.
Giã. O che affanno, o che malinconia se ne porra come l'intẽde.
Tr. Non pianger bella giouene.
Giã. Voglian ben fare?
Neb. Che.
Giã. Leuarla a costui & menarla a Erophilo.
Tr. T'incresce cosi forte lasciar Metellino?
Giã. Come se scosti un poco leuamoglie la.
Mor. In che modo faremo?
Giã. Come si fa, con pugni & calci, noi simo cinque & lui e solo.
Tr. Non pianger per questo.
Neb. Canchero a chi si pente.
Tr. Che ti so certa che non ti menero molto lontana.
Neb. se grida, non gli occorrera tutta la uicinanza?
Giã. Si per dio chi uerra a tempo.
Tr. Tu non rispondi.
Cor. Et chi e quello che senta gridar la notte & uoglia si subito saltar su la uia?
Tr. Dhe non machiare con queste tue lagrime si polite guãcie.
Giã. Adesso e Nebbia il tempo di farsi cõ si gran beneficio, quã

to sara se ce ainti, Erophila amicissimo sempre.

Neb. *Facciamlo, ma non si meni gia in casa che saremo conosciuti, & haremo mal fatto.*

Giā. *E doue la meneremo dunque?*

Neb. *Che so io.*

Neg. *Non si stia per questo, la potremo condurre a casa di Chim ro de nobili che e tanto amico di Trophilo, & e il miglior compagno di questa terra.*

Giā. *Non si potea meglio pensare.*

Tr. *Io sto tutto sospeso di andare a quest'hora cosi solo, io non pensauo gia che questo asino mi douesse pero lasciare.*

Mor. *Voi lo terrete abada con bone pugna & calci, & io & Cor bachio ce ne porteremo la giouene.*

Giā. *Hor inanzi & non piu parole.*

Tr. *Ohime che turba e questa che mi uien dietro?*

Giā. *Fermati mercatante.*

Tr. *Che uolete uoi?*

Giā. *Che robba e cotesta?*

Tr. *Tu te pigli strana cura, ten'ho io a pagare il datio?*

Giā. *Tu non la dei hauere denonciata alla dogana, doue n'hai tu la bolletta?*

Tr. *Che bolleta, questa non e mercie da torne bolletta.*

Giā. *D'ogni mercie s'ha a pagare datio.*

Tr. *Di quelle da guadagno si paga, non di queste, che son da perdita.*

Giā. *Da perdita ben dicesti che tu l'hai persa, t'habbian pur col to in contrabando, lascia costei.*

Cor. *Eulalia andiamo a trouare Erophilo tuo.*

Giā. *Lascia se non ch'io.*

Tr. *Cosi se assassinano i forestieri.*

Giā. *Se non taci ti caccio li occhi.*

Tr. *Voi credete a questo modo ribaldi, aiuto aiuto.*

Già. Spezzali il capo, cauali la lingua.
Tr. A questo modo traditori m'h'auete tolto la mia femina.
Già. Andiamoci con dio & lasciamolo gracchiare.
Tr. Che faro misero, se deuesse ben morire uo seguitarli per uedere oue la menano.
Già. Se tu non ritorni ti faro piu pezzi di cotesta tua testaccia che non si fe mai di uetro, se tu ci pretendi hauer ragione lasciati ueder dimane all'oficio de doganieri.
Tr. Son mal condotto, m'han tolta la femina, m'hanno gettato nel fango, stracciato la ueste, & tutto pesto il uiso.

Erophilo, Volpino, Trappola.

Costui per certo indugia molto a condurne costei.
Vol. Non uenir piu inanzi che tu guasti ogni disegno nostro.
Tr. Con che fronte posso cõparir doue sia Erophilo.
Ero. Parmi uederlo la.
Tr. Come potro mai giustificarmi seco che non creda.
Vol. Esso e per dio.
Tr. Che da mia uoluntade & non per forza m'habbia lasciata Eulalia torre.
Ero. Ma non ha la giouene seco.
Vol. Ne la cassa ch'e molto peggio.
Tr. Ah misero non so che mi faccia.
Ero. Trappola come non hai hauuto la mia Eulalia anchora?
Vol. Doue hai tu messa la cassa?
Tr. H[illegible]euo hauuta Eulalia.
Ero. Eulalia?
Tr. In fin qui l'haueuo condotta.
Ero. Ahime.
Tr. E qui son stato da piu di uenti persone assalito in modo che me l'hanno tolta?

Ero. *Te l'hanno tolta?*

Tr. *M'hanno tutto pesto & lasciato qui in terra per morto.*

Ero. *T'hanno tolto la mia Eulalia.*

Tr. *Pur la sua m'haranno tolta, & non sono molto di lungi.*

Ero. *Et per qual uia se la portano?*

Vol. *Doue hai tu messa la cassa?*

Ero. *Lascia che risponda a me che questo importa piu.*

Vol. *Importa pur assai piu la cassa.*

Tr. *Quelli che m'hanno battuto se ne uanno la.*

Vol. *Doue e la cassa?*

Ero. *Che cess'io d'andarli dietro.*

Tr. *E in casa del Ruffiano.*

Vol. *Doue uuoi tu gire, che pensi tu di fare?*

Ero. *O di morire, o di hauer la donna mia.*

Vol. *Ricordati, aspetta, che la cassa e in periculo, attendasi qui prima & poi.*

Ero. *A che poss'io prima attendere ch'al mio cuore, che all'anima mia.*

Vol. *Non andar per dio, con chi fai tu, che habbi a far.*

Ero. *Se hai paura ti resta, io non stimo perduta la mia Eulalia la mia uita e quella.*

Vol. *El sene ito, & io uuo seguitarlo in ogni modo, perche non lasci perdere la cassa, aspettami qui tu in casa del patrone, che appresso alli altri danni tu non perdessi questa ueste anchora, bussa presto ch'io ueggio escire il Ruffiano, p̃sto, che non ti ueggia meco, non ti partire di qui fin che non torni.*

Lucrano ruffiano, Furba seruo.

Non fu mai uccellatore piu di me fortunato, che hauẽdo boggi tese le panie a dui magri ucelletti, che tutto il di mi cantauano intorno, a caso una buona & grassa perdice ci e uenu,

ta ad inuescarsi. Perdice chiamo un certo mercante, perche mi par che sia piu di perdita che di guadagno amico. Et costui uenuto a comprare una mia femina, & ha fatto meco in dua parole il mercato, cento Saraffi li ho dimandati, & cento Saraffi ha detto darmi, & perche non s'ha ritrouato hauere alla mano il danaio m'ha lasciata una sua cassa pegno che tutta d'ori filati e piena, che piu de quindici uolte tanto ben credo che uaglia, me l'ha aperta, & poi chiusa & sigillata, & portato sene la chiaue & dettomi ch'io la serbi fin che mi porti il pregio conuenuto. Questa e una occasione che suol uenire di rado, & s'io saro si pazzo che fuggir lasci, non la incontro mai piu, s'io porto questa cassa altroue io nô saro mai piu alla mia uita pouero, & cosi ho deliberato fare, & cosi la simulatione che faceuo hoggi di uolermi di questa citta partire sara stato della uerita pronostico, perch mi uno con effetto partire all'alba, ne si potra per cio questo mercante da me chiamare ingannato, che prima che lo riceuessi in casa mia non glihabbia fatto intendere ch era Barro, giuntatore, ladro, & pien d'ogni uitio, si pur s'e uoluto poi di me fidare se n'habbia il danno, ma ecco il Furba a tempo, si parte il legno questa notte, o quando?

Fur. Non gli selasti col furbido in berta, trucca de bella al mazo della lissa, & canta gli se uol calarsi de brunoro c'ho il fior in pugno, & compar uo il muzo.

ATTO QVARTO.

Volpino seruo solo.

TAnte aduersita, tante sciagure t'assagliano misero Volpino da tutti i canti, che si te ne sai difendere te puoi dar uanto del megliore schermidore che hogi-

gi sia al mōdo, o ria fortuna come stai per oporti alli disegni nostri apparecchiata sempre, chi haueria possuto imaginar si, che tolta che fussi di casa del Ruffiano Eulalia si hauessi si subito & si sciocchamente a perdere, laqī cosa fino alli amori di Erophilo e contraria, come pericula che mai piu nō si p o scia hauere la cassa. io mi credeuo che tosto cħ fusse in potter nostro Eulalia deuesse Erophilo aquerelarsi al Bassam della terra & seguir tutto cħ hoggi ordinamo, & son rimaso del mio credere ingannato, percio che lui solo intento a spiare della femina tolta, ua di la diqua tutta la citta scorrendo, ne le mia suasioni o preghi, ne il proprio pericolo di perde re la cassa, che ual tanto, lo ponne indurre a quel, che non facendo, oltra la disfattione & ruina di suo patre & sua, si suscita una continua guerra in casa, & perpetua carcere apparecchiata & forse morte anchora, da questo infortu nio, benche sia grauissimo, mi saprei forse difendere s' io ha uessi tanto spatio che ui pensasse un poco, n' hauessi tanto ch' io potessi respirare almeno, ma si da un canto mi occu pa il dubbio che con la cassa il Ruffiano non si fugga questa notte, dall' altro uno improuiso timore che 'l uecchio patro ne non ci sopragionga & mi cogli, & mi opprima in guisa, che io non habbia tempo da comprarmi uno capresto con che mi impicchi per la gola, ch' io non so doue corra a rom pere questo infortunato capo, un seruo da Galibassa hor hora m' ha trouato & dettomi, che il Vecchio mio non e uscito del porto che in quel punto cħ era per sciorsi arriuo da Negroponte un Legnio con lettere, che l' hanno cosi rif uegliato dogni facenda, perche lui andaua, che non glie sta to bisogno di gire piu inanzi, & si marauiglia che gia non fussi a casa & che ueduto io non l' hauessi, se non ch' io non gli do pur piena fede, hor hora senza uno attimo indugia re andrei con quella maggior fretta che portar mi potessi

no le gambe ad affogarmi in mare. Ma che lume e questo che di la uiene? ohime, che non sia il uecchio, hai lasso e il patron certo, tu sei morto Volpino, che farai misero? doue ti puoi tu nascondere? precipitarti subito per leuarti da tanti supplitii che ti si apparecchiono.

Chrisobolo uecchio Patrone,
Volpino, Gallo Serui.

Tanto mi sono senza auedermi indugiato in casa del Piutero che ho fatto notte, pero nõ ho perduto il tempo che ho risaldati alcun miei conti con esso lui, & ho fatto una opera che longamente ho desiderato di finire.

Vol. *Ah uile, & pusillanimo Volpino doue e ita l'audacia, doue e l'usato tuo ingegnio, tu siedi al gouerno di questa barcha, & fani il primo che sbigotir ti lasci da si piccola tempeste caccia ogni timor da parte, & mostrati qual ne periculosi casi sei solito d'essere, ritruoua l'antique astutie & ql le poni in opera, che ci hanno piu bisogno che in altra tua impresa haueßino mai.*

Chr. *E per certo piu tardi assai ch'io non pensai.*

Vol. *Anzi molto piu per tempo che non era il mio bisogno, ma uenga a sua posta, che apparecchiata ho gia la tasca da far li il piu netto, & il piu bel giuoco de bagatelle ch'altro maestro giocassi mai.*

Chr. *O come e stata buona la sorte mia, che non habbia bisogno partir di Metellino al presente.*

Vol. *Trista altretanto e stata la nostra.*

Chr. *Che lasciare i miei trafichi, & la roba mia adiscretione d'un prodigo giouene, quale il mio Erophilo, & di schiaui senza fede non era sicuro molto.*

Vol. *Ben t'apponesti.*

Chr. *Ma io saro tornato cosi presto, ch non haura hauto pur tempo di pensar, non che farmi danno?*

Vol. *Tè n'anedrai, se fussi corso piu che pardo non potrei giugnere à tempo, ma che cesso io di cominciare il giuoco. che faremo sciagurati noi? distrutti, & ruinati semo.*

Chr. *Hor e Volpino che grida costa?*

Gal. *Cosi parmi.*

Vol. *O citta scelerata, & piena di ribaldi.*

Chr. *Debbe alcun male essere accaduto, ch'io non so.*

Vol. *O Chrisobolo di che animo sarai tu, come lo sappi.*

Chr. *O Volpino.*

Vol. *Ma merita questo & peggio chi piu si fida d'un schiauo imbriaco che del suo figliuol proprio.*

Chr. *Io tremo & sudo di paura ch qualche graue infortunio nō mi sia incontrado.*

Vol. *Lascia cura della tua camera di tanta roba piena a una bestia senza ragione, che sempre la lascia aperta, & mai non si ferma in casa.*

Chr. *Cesso io di chiamarlo, o Volpino.*

Vol. *Si questa notte non si ritruoua e totalmente perduta.*

Chr. *Volpino, non odi tu. Volpino a chi dico io.*

Vol. *Chi mi chiama, oh e il patron per dio.*

Chr. *Viene in qua.*

Vol. *O patron mio che dio t'habbia.*

Chr. *Che ci e di male?*

Vol. *Menato hor qui.*

Chr. *Che hai tu?*

Vol. *Era disperato, ne sapeua a chi redurmi.*

Chr. *Ch'e incontrato?*

Vol. *Ma poi ch'io ti ueggio o signor mio.*

Chr. *Di che ci e?*

Vol. *Commincio a respirare.*

Chr. *Di su presto?*
Vol. *Era morto ahime, ma hora.*
Chr. *Ch' e stato fatto?*
Vol. *Ritorno uiuo.*
Chr. *Dimmi in somma che ci e?*
Vol. *Il tuo Nebbia.*
Chr. *Che ha fatto?*
Vol. *Que ladro, quel imbriaco.*
Chr. *Che cosa ha fatto?*
Vol. *Appena posso trarre il fiato, tanto son tutto hoggi corso di giu & di su.*
Chr. *Di a una parola che ha fatto.*
Vol. *T'ha ruinato per sua sciocchezza.*
Chr. *Finiscemi d'occidere, non mi tener piu in agonia?*
Vol. *Ha lasciato rubbare.*
Chr. *Che?*
Vol. *Della tua camera propria, di quella oue tu dormi.*
Chr. *Che cosa?*
Vol. *Di che lui solo hai date le chiaui, & tanto glie le raccomandasti.*
Chr. *Che ha lasciato rubbare?*
Vol. *Quella cassa che tu.*
Chr. *Qual cassa ch'io?*
Vol. *Che per la lite, che e tra Aristandro, e come ha nome?*
Chr. *La cassa che io ho in deposito?*
Vol. *Non l'hai dico che e stata rubata.*
Chr. *Ah misero & infelice Chrisobolo, lascia hor cura della tua casa a questi gaglioffi, a questi poltroni, a questi impiccati, potreuo non meno lasciarui tanti asini.*
Vol. *Patron se troui la cucina mal in punto, di che hai lasciata a me la cura, gastigame & famme portar supplicio, ma del la tua camera che ho da far io?*

Chr. *Questa e la discretion di Erophilo, questo e l'offitio d'un buon figluolo, ha cosi pensiero & sollecitudine delle mie co se & sue.*

Vol. *A parlare per dritto a torto te corucci con lui, & che diaⸯ uol di colpa n'ha lui, se gli lasciassi il maneggio & gouerⸯ no della tua casa come fanno li altri padri a lor figluoli, e sa ria il debito, sene piglierebbe lui cura, & forse n'anderebⸯ bon le tue cose meglio. Ma se piu te fidi d'un imbriaco, d'un fuggitiuo seruo che del tuo proprio sangue, & che te n'auê ga male non hai di che dolerti piu giustamẽte che di te meⸯ desimo.*

Chr. *Io nõ so che mi faccia, io sono il piu ruinato & disfatto huo mo che sia al mondo.*

Vol. *Patron poi che ti ritroui qui ho speranza che nõ sara la casⸯ sa perduta, & dio t'ha ben fatto tornare a tempo.*

Chr. *E come, hai tu nessuna traccia, per laquale la possiamo troⸯ uare?*

Vol. *Tanto mi sono hoggi trauagliato, & tanto sono ito come un* [illegible] *credo saperti mostraⸯ re oue e la robba tua.*

Chr. *Se lo sai perche non me l'hai gia detto?*

Vol. *Non dico che lo sappia, ma credo di saperlo.*

Chr. *Doue hai tu sospetto?*

Vol. *Tirati un poco piu in qua, an chor piu cõ tel dito, uiene an cho piu in qua.*

Chr. *Che temi tu che n'oda?*

Vol. *Colui che credo che l'habbia rubbata.*

Chr. *Habita qui preso dunque?*

Vol. *In questa casa habita.*

Chr. *Che credi questo Ruffiano, cħ habita q l'habbia rubbata?*

Vol. *Io lo credo, & ne son certo.*

Chr. *Che inditio n'hai?*

Vol. Ti dico che n'ho certezza, ma per dio non perder tempo in voler ch'io ti narri perche via, con qual fatica, con qual arte io sia venuto a certificarmi di cio, perche ogni indugio e pericoloso troppo, che ti so dire che s'apparecchia di fuggirsene all'alba, el ladroncello.

Chr. Che ti par ch'io faccia? che si oppresso mi veggio al improviso, ch'io non so doue mi uolga.

Vol. Mi par che andiamo subito al Bassam, & che a lui facci intendere che uno Ruffiano mo vicino t'ha rubbato una tua cassa, con laquals'apparecchia di fuggire, & che lo preghi che non te manchi di iustitia, & che mandi teco alcuno delli suoi a cercare la tua robba, perche te credi anchor l'habbia il Ruffiano in casa.

Chr. Che inditio, che pruoua gli sappro dar io per farli constare che sia cosi.

Vol. Non e buono inditio che essendo Ruffiano nõ sia ladro anchora, & dicendolo non ti sara creduto piu che a dieci altri testimoni.

Chr. Se non hauen meglio di cotesto sian forniti, a chi danno piu credito i gran maestri in questo tempo & piu fauore che alli Ruffiani, & chi piu beffano che gli huomini & da bene? a chi tendano piu insidie che alli mia pari? che hanno fama d'esser richi & denarosi.

Vol. Si ne vẽgo io daro bene al Bassan tali inditii & coniecture & proue, che non potra se ben uolesse negare di crederti, che a te le lascio di narrare per non indugiar piu, andian piu presto & studiamo il passo, che mentre tardiamo a dir parole non ci facesse il Ruffian la beffa.

Chr. Andiamo che, Deh fermati che me uenuto in animo di far meglio.

Vol. Che meglio poi tu far di questo?

Chr. Rosso corri qui in casa di Critone, & pregalo da mia par

te che uenga a me subito, & meni seco o suo fratello o qual uogli altro de sua domestici, corri dico te aspetto qui, uola.

Vol. *Che ne unoi fare?*

Chr. *Vo intrare improuisso in casa del Ruffiano, non posso ha- uendo uno o dua testimoni degni di fide appresso, tuor la robba mia douunque io la ritroui, se per parlare al Bassan andassimo hora, seria l'andata uana, o che trouassimo che cenar uorebbe, o che gioccharebbe, o a carte, o a dadi, o che stanco da le facende del giorno si uoria stare in ocio, nō so io l'usanza di questi che ci regono, che quando piu soli so- no, & stannosi a grattare la pancia, uogliono dimostrare ha- uer piu occupatione, fanno stare un seruo alla porta, e chi li giocatori, li ruffiani, li ciuili introduca, & dia a gli bone sti cittadini & uirtuosi huomini repulsa.*

Vol. *Se li facessi intendere dell'importanza che fusse il tuo biso- gno non ti ne garebbe audientia.*

Chr. *Et come se li farebbe intendere, non sai tu come li uiscieri & portonari usano a rispondere, non segli po parlare, digli che sono io, ha commesso che non segli faccia imbasciata, come t'hanno cosi risposto, nō po replicarli altro, ma faro pur cosi che sara meglio & molto piu securo pur che la cassa ui sia.*

Vol. *Ve e senza fallo, si che entraui securamente, & hai pensa to benissimo.*

Chr. *In tanto che aspettiamo Critone dimmi un poco, quādo & come ui accorgesti che fusse rubbata la cassa, & con che in ditii sei uenuto a cognition chē l'habbi hauta q̄sto ruffiano?*

Vol. *Seria lunga diceria, ne haueremo tempo, andiamo a tro- uare la cassa prima, che ben ti contero ogni cosa poi.*

Chr. *N'hauere mo dauanzo, & se non mi poi fornire il tutto fa chē ne sappi parte.*

Vol. *Cominceró, ma so, che non te ne diro la metade, che non ci sara tempo.*

Chr. *Me n'haureſti gia detto un pezzo, hor di ſu.*

Vol. *Poi che pur uuoi ch'io te'l dica, tel dirò, hor odi. Hoggi da poi che hauemo deſinato d'un pezzo, & gia tuo figliuo lo era tornato a caſa, che mangiò fuora, uenne il Nebbia à trouare Erophilo, & gli portò le chiaui della tua camera ſenza che gli fuſſi chieſta da alcuno.*

Chr. *Buon principio queſto fu de obedirmi, quello appunto cӗ gli haueua commeſſo.*

Vol. *Egli diſſe io uoglio andar fino alla piazza per una mia facc cenda, fa ſerbar fin ch'io torni queſta chiaue. Erophilo ſenz za altrimenti penſarui la piglia, il Nebbia u a fer di caſa ne mai piu e ritornato.*

Chr. *Anchor m'hai in queſta aſſai bene obedito, & perche io non gli haueuo eſpreſſamente commeſſo cӗ non ſi partiſſe di caſa mai.*

Vol. *Tu uedi, ſtiamo coſi un pezzo ragionando d'una coſa & d'un altra, uenimo a dire come parlando accade, di andare uno giorno a caccia, in queſto uenne Erophilo à ricorda r d'un corno che ſoleua hauere, & che gia molti giorni non l'haueua ueduto, & gli uenne uolõta di cercare ſe fuſſe nel l a tua camera. Tolſe la chiaue, apre l'uſcio, io gli uo dietro, nell'entrare fu primo tu figliuolo che s'auide non u'era la caſſa, a mi ſi uolta & dice, Volpino ha mio patre che tu ſap pi, reſtituita la caſſa di Ariſtandro che tanti giorni ha tenu to in depoſito, lo guardo & tut to reſto attonito, & gli re ſpondo che no, & certo mi ricordo che quando ti partiſti la uidi a capo al letto, ou'er aſolita di ſtare. In un tratto m'a ueggio della ſciocchа aſtutia del tuo Nebbia, che toſto che s'ha ueduto mancar la caſſa, ha portato la chiaue della ca mera ad Erophilo per farlo participe della colpa, che e tut ta ſua, pigli tu come io uoglio inferire?*

Chr. *Intendo, ah ribaldo Sio nino, fa il ſciocco, ma e malitioſo*

piu chel diauolo,tu non lo conosci bene seguità.

Vol. *Hor come io te dico patron mio caro,Erophilo & io,vedu to questo essaminamo & tra noi discorremo chi la possa ha uer tolta,io dimando il suo parere ad Erophilo, Erophilo a me dimanda il mio, che douemo fare, che uia tenere per uenire a qualche noticia consegliamo & masticamo un pez zo,sapremo finalmente oue ricorre, doue battere il capo, o patron mio dolce dopo ch'io nacq non fu mai nel maggior afāno & nel maggior trauaglio mai.Io m'ho trouato hog gi a tal hore cosi di mala uoglia,cosi desperato,che desider rauo, & che haurei hauuto di somma gratia d'esser morto, anzi di nō essere mai nato.Ma ecco Critone col fratello Ari stippo,io ti narrero questa cosa piu adagio.*

Chr. *Non m'hai con tutte queste ciancie produtto alcuno indi tio che'l ruffiano piu che altri habbi hauuta la mia cassa, ne so con ch speräza di ritrouarlo io debbi intrarli in casa.*

Vol. *Entrali securamente,& se non ue la troui impiccami ch'io te'l consento,s'io non hauessi piu che certezza non ti direi che tu u'entrassi.*

Critone,Chrisobolo,Mercanti. Volpino Seruo.

Per tutto son ladri,ma piu in questa terra che in altro loco del mondo, come possemo noi mercatanti hauere animo di andare a torno,si nelle nostre proprie case non siamo sicuri. o Chrisobolo dio ti guardi,siamo qui per farti oue possia mo beneficio.

Chr. *Ben m'incresce di sconciarui a quest'hora,a uoi toccherà un'altra uolta il comandarmi.*

Crit. *Non accadeno fra noi queste parole, che uorremo far per te ogni gran cose.*

Chr. *Voi sarete contenti di uenir meco in questa casa, & essermi testimoni di quel che fare ui uoglio.*

Crit. *In questo & in maggior seruitio puoi comandarmi.*

Chr. *Non piu parole andiamo.*

Crit. *Andiamo.*

Chr. *Stenderetemi lungo il muro, & nascondasi il lume, & lascia te bussare a me, & come aprano intrate tutti, io terrero la porta, accio mentre noi cercasse in un cantone, la leuasse da un'altro il Ruffiano la cassa, & la mandasse altroue.*

Crit. *Bussa, & fa come ti pare.*

Fulcio, Volpino, Serui.

Sono alcuni auantatori che frappano & brauano di far co se, che quando poi si uiene alla proua, non ardiscano tentar le, fra liquali e questo briaco Volpino, che disse hoggi di far per mezzo d'un suo amico al Ruffiano un giunto d'una sua femina il piu bello, & meglio disegnato del mondo, & poi ch'ei uerrebbe auisarne d'ogni successo, accio che noi for nissimo quel resto, a che non poteua lui inanzi. Siamo Cari doro & io stati tutta sera alla posta, ne anchor n'hauiamo udita nouella, io no per saper se ha mutato proposito, o pur se qualche impedimento glie uenuto in mezzo.

Vol. *Io sento uenire uno in qua, par che lui per battere alla por ta nostra, o la che cerchi? chi dimandi tu?*

Ful. *O Volpino io non cerco, io non dimando altri che tu.*

Vol. *Io non te haueuo Fulcio conosciuto, che uoi?*

Ful. *Che si fa, hauete mutato consiglio? o pur non ui ricordate piu di quel che dicemo hoggi?*

Vol. *O Fulcio il diauol ci ha messo il capo con tutte le corna, & non pur come si dice la coda per guastare i nostri ordini in tutto.*

Ful. *Che ci e di male?*
Vol. *Te'l dirò ma taci taci.*
Ful. *Che turba e questa che con tanto romore escie, che strepita escie di casa del Ruffiano.*

Luciano Ruffiano, Chrisobolo, Volpino, Critone.

Se fa così a forestieri huomo di bene, eh?
Chr. *Si fa così a cittadini ladro, eh?*
Luc. *Non passera come tu pensi, mene dorò fino al cielo.*
Chr. *Io nō anderò gia tanto alto a dolermi, ma bene in loco oue la tua scelerita sarà punita.*
Luc. *Non ti persuadere per ch'io sia Ruffiano ch'io non debba essere udito.*
Chr. *Anchora ardisci a parlare?*
Luc. *E che non habbia lingua a dire le ragion mia.*
Chr. *Costsa ti farà il capestro uscire un palmo della boccha, che audacia haurebbe se in casa nostra hauesse ritrouato il suo.*
Luc. *Portomi, & faro porre quanti n'ho in casa al tormento, & faro constare a qual uoglia giudice, che la cassa m'ha data pegno un mercatante per lo pezzo d'una mia femina, come uo detto.*
Chr. *Anchor apri la bocca ladron manifesto?*
Luc. *Et chi piu di te manifesto, che mi uieni a rubbare, & ne meni li testimoni teco?*
Chr. *Se non parli cortesemente ti faro giotton?*
Crit. *Non gridar con questa cicala, che non e conueneuole a un par tuo, andiamo se tu pretendi che ti si facia torto lasciati ueder in palazzo dimane, andiamo.*
Luc. *Mi uedrete statene securi, non andarò, non per dio come ui credete forse, ma hor son troppi, & io son solo, ben ci riuederemo in*

remo in loco,doue non haueranno si gran uantaggio.

Chr. Vedesti mai noi il piu audace & presuntuoso ladro di costui?

Crit. Non ueramente,gran uentura hai hauuta Chrisobolo,che mi piace.

Chr. La maggior del mondo.

Crit. Voi altro da noi?

Chr. Che di me,doue io possa,ui degnate seruirui. to Volpino quel lume & ritornagli a casa.

Fulcio,Volpino,Critone,Aristippo.

Voi ch'io t'aspetti Volpino?

Vol. Voglio,che ho da ragionare un pezzo teco.

Ful. Ritorna presto.

Vol. Saro qui subito,ma meglio e che uenga tu anchora.

Ful. Vai lontano?

Vol. Vo a lato questo canto,alla prima casa.

Ful. Verro anch'io.

Vol. Vien che torneremo insieme ragionando,o diauolo.

Ful. Che ti rompa'l collo,che hai tu?

Vol. Io son ruinato,io son disfatto.

Ful. Che hai di nouo?

Vol. To questo lume & accompagna questi gentil'huomini a casa,maladetta la mia si poca memoria.

Ful. Tenetelo uoi & fateui lume uoi stessi,che uoglio cio che di nouo a questo pazzo accade intendere.

Crit. Bon seruitori tutti dua fete,& cortesi gioueni per certo.

Ari. Conuerra che facciamo come i caualieri da napoli,che se di ce s'accompagnon lun laltro.

Ful. Che hai tu bestia.che t'e accaduto di fresco?

Vol. Hai lasso ch'io ho lasciato il Trapola in casa con li pāni del mio uecchio indosso,& non mi son ricordato prima che ar

rini il patron di correre a dispogliarlo & renderli il suo gab bano, che serrai nella mia stanza.

Ful. *Ah trascurrataccio, ua subito & fallo nascondere che non lo ueda Chrisobolo almeno.*

Vol. *Io sarò tardi, & tardi bē son stato che sento il rumore e'l stre pito grande.*

Chrisobolo, Volpino, Trappola.

Doue ti credi fuggire, sta saldo uiso di ladro, onde hai tu tue bata questa tua ueste?

Vol. *Che farai piu sciagurato Volpino.*

Chr. *Tu de esser quel buom da bene che m'hauera rubbata la cassa anchora.*

Vol. *Oime gli potessi accostare all'orecchio un poco.*

Chr. *Tu non rispondi truffatore, a chi dico io, aiutatemi che nō mi fugga, tu non uuoi parlare eh? costui e mutolo, o, che lo finge.*

Vol. *Non potea all'improuiso infortunio trouar miglior rippar ro, hora e da soccorrergli, patron che hai, a far col mutolo?*

Chr. *Ho trouato costui nella cucina uestito ala guisa che tu uedi.*

Vol. *Chi diauolo ha condotto questo mutolo in cucina?*

Chr. *Et non gli posso far rispondere una parola.*

Vol. *Et come uuoi se e mutolo che risponda.*

Chr. *E mutolo costui?*

Vol. *Che non lo conosci.*

Chr. *Non lo uidi ma piu.*

Vol. *Tu nō conosci, il mutolo che sta nella tauerna della fimia.*

Chr. *Che mutolo, che fimia uuoi tu ch'io conosca, a tuo dire par rebbe ch'io andassi manigoldo alla tauerna.*

Vol. *Mi par che habbia indosso la tua ueste si ben la riconosco.*

Chr. *Et di che mi corruccio io?*

Vol. E lo tuo capello in capo.

Chr. Mi par che habbia del mio fino alle scarpe.

Vol. E cosi per dio, questa e la piu strana pratica del mondo nõ gli hai tu domandato? chi l'ha del tuo si messo in punto?

Chr. Che uuoi tu ch'io gli domandi se non mi sa rispondere & se glie mutolo.

Vol. Fa che tu l'accenni, ma lascia domandarlo a me che lo sog glio inntendere non meno ch'io faccia te.

Chr. Domandalo.

Vol. Chi t'ha dato la ueste del padrone, cotesta, cotesta, donde l'hai hauuta?

Chr. Questo pazzo raggiona con le mani come fanno li altri con la lingua, sai tu che dica?

Vol. Chiaro accenna che uno qui di casa gli ha tolti i suoi panni & che gli ha lasciati questi fin che torni, & per cio l'ati endeua egli.

Chr. Vn qui di casa? deh sa se sai che te accẽni qual di casa e stato.

Vol. Farollo?

Chr. Io gli guatterei cento anni alle mani, & non saperei un mini mo construtto cauarne, che uol dire? quando leua la mano, & ch si tocca hor il capo hor il uolto.

Vol. Mostra che e stato un grande, asciutto, che ha grosso il naso & e canuto, & che parti in fretta.

Chr. Io credo che uoglia dire il Nebbia, ch'altro non e in casa co si fat to, ma come sa che parli in fretta? adũque ode costui?

Vol. Nõ ho detto chè parli in fretta, ma che parti in fretta uol dire, ch'e il Nebbia senza fallo, tu l'hai piu presto inteso che non ho io.

Chr. Che ha uoluto fare queï pazzo a torre i panni di questo mutolo.

Vol. Hor m'appõgo, perche, poi che s'ha ueduto mancare la cas sa si debbe esser fuggito, & per non esser conosciuto si fara

d'habito mutato.

Chr. *Perche non ha piu presto lasciato a costui li suoi panni che li miei.*

Vol. *Che diauol so io, non conosci tu come e pazzo.*

Chr. *Menalo tu in casa & dagli qualche tabarro uecchio, cħ non machiasse la mia ueste.*

Vol. *Lasciane la cura a me.*

Chr, *Potrebbe essere ancho altramente, si potrebbe inuerita, nõ e da credere a questo Volpino ogni cosa, cħ non e pero euãgelista, non andare aspetta Volpino, non ci disse il Ruffiano che gli haueua data la cassa un mercatante, & non ci lo dipinse, se ben mi ricordo uestito in questo modo proprio?*

Vol. *Te uuoi fondare in le ciance di quel ribaldo.*

Chr. *Ne miglior terreno sei anchor tu, doue io mi fondi, io faro altramente Rosso, Gallo, Marochio, tenete costui & legatemelo.*

Vol. *Perche cosi?*

Chr. *Al subasti uo mandarlo, che con la corda proui se puo guarirlo si che parli.*

Vol. *Non so io se glie mutolo, pur se ti pare che finga il menero al Ruffiano, & se sara il mercatante di che dubiti, lo conosce ra di botto.*

Chr. *Io non uo altro mezzo in questo, spacciateui & se non haue te altro, spichate le fune del pozzo, legali le mani dietro, ma leuali col malanno prima la mia ueste.*

Tr. *Escusami Volpino, fin che altro non ho sentito che parole t'ho uoluto seruire.*

Vol. *Ahime.*

Tr. *Ma per te non uoglio essere ni storpiato, ne morto.*

Chr. *O beata fune, anzi miracolosa, che si bẽ risani i mutoli, chi te la ponesse alla gola Volpino, credi tu che ti sanasse del giotto, hor rispondimi tu, chi t'ha dato li miei panni?*

Tr. Tuo figliuolo & costui mi uestirno hoggi cosi.
Chr. A che effetto?
Tr. Per mandarmi a pigliare una femina di casa un Ruffiano
Chr. Fusti tu quel che ui recasti la mia cassa?
Tr. Con una cassa mi ui mandorno, che hauessi a lasciarui pe/gno, & cosi feci.
Chr. A questo modo Volpino? tu hai hauuto audacia di porre in mano d'un fuggitiuo Ruffiano, a tanto pericolo la robba mia, & dare a mio figliuolo che si t'hauea racomandato, co si buon conseglio, & farti beffe di me, & aggirarmi il capo come io fusse 'l maggior sciocchо del mondo, non te ne uan terai per dio, lasciato cotesto, & legatimi quel traditore.
Vol. O patrone tuo figliuolo m'ha sforzato a fare cosi, tu me gli lasciasti per seruo, non per curatore o maestro.
Chr. S'io non morro in questa notte io daro per te uno essem/pio a quest'altri, che nō ardiranno usarmi frande mai piu.
Vol. O signor mio.
Chr. Io t'insegnero scelerato, uien tu anchor dentro, che uo/ta questa pratica uo sapere a pieno.

Fulcio seruo solo.

La cosa ua mal per noi, ma per Volpino ua peggio. Come la mutabil fortuna ha sottosopra il tutto riuersato, che si pro spera n'hauea seguito un pezzo, & non ci haueria lasciati anchora, se non l'hauessi arrestata la poca memoria di que/sto sciocchо, io non so che altro mi far meglio che conforta/re Charidoro da leuarse dall'impresa, che poi che a satisfar li in l'amorosi desiderii non son buono, saro forse a persua/derli quel che sara l'utile l'honore, & la quiete sua.
Deh che faro per questo? che gli potra giouare le mie pa/role? nulla per dio, a pericolosa desperatione lo trarran piu

presto che lo riduchino a ragione, si nella mal condotta inuention di Volpino sara con troppa baldanza il misero fermato, oltra cio si per mio mezzo non ha uenire a buon fine de si bramato intento non mi sara grande & perpetua infamia? parra ch'io non sappia ordire astutia se non ho sempre Volpino a lato che m'insegni, & de quante n'ho per adietro a buon porto condotte, s'io manco in questa hor che son solo n'hauera tutta la gloria Volpino, guardimi dio ch'io sia tenuto suo discipulo, & ch'io mi lasci imprimere si brutta macchia in uiso, che faro dunque? lo faro bene. come faro? lo faro, non e buono, uerria scoperto, che s'io uo per un'altra uia, & per quale? per questa, sara il medesimo. Tentian quest'altra, e meglio forse, non e, e pur manco male, tanto e, ma chi non gli giungessi questo uncino, faria forse buona, sara buona per certo, sara ottima, sara perfetta. Io l'ho cocIusa, cosi uo fare, & ten sciua netta, & mostrero che non sono il discipulo, ma il maestro de maestri. Hor su, me mono con uno essercito di menzogne per dare il primo guasto a questo Ruffiano auaro, cosi fortuna mi sia fauoreuole, che se mi riescie il disegno te fo uoto di stare imbriaco tre giorni, ma ecco che li miei preghi essaudisse, che mi manda lo inimico di far male in contra.

Lucrano Ruffiano, Fulcio.

Quanto piu differisco a lamentarme, so le mie ragion debali, io stauo espettando che ritornasse il Furba, per che uenisse meco, ma poi che non appare me n'andero pur solo.

Ful. O dio ch'io ritroui Lucrano in casa.

Luc. Costui mi nomina.

Ful. Accio che io gli auisi della ruina che gli uiene addosso.

Luc. Che dice costui?

Ful. Si che salui la uita almeno.

Luc. Ahime.

Ful. Benche si gran uentura non l'aiuta spacciato lo ueggio.

Luc. Non buffar Fulcio ch'io son qui, se tu mi cerchi.

Ful. O infelice, o sciagurato Lucrano, che fai tu qui? perche non fuggi?

Luc. Ch'io fuga?

Ful. Che non te nascondi, che non te leui del mondo, pouerello fuggi.

Luc. Perche uoi ch'io fuga?

Ful. Tu sarai impiccato subito subito subito se te ritrouano.

Luc. Colui mi fara impiccare?

Ful. Il Bassam mio signor, fugge te dico, anchor ti stai, fuggi misero.

Luc. Et che ho fatto io che meriti la forcha?

Ful. Hai rubbato Chrisobolo il tuo uicino.

Luc. Non e cosi.

Ful. E egli t'ha ritrouato in casa con testimoni il furto & anchora t'indugi, fuggi presto, fuggi, che fai?

Luc. Si uorra intendere il Bassam le ragion mie.

Ful. Non perder tempo in ciancie po uer huomo fuggi col diauol fuggi, che non e uenti braccia lungi, il Barigello, che ha commissione di subito impiccarti, & mena il boia seco fuggi, dileguati presto.

Luc. Ah Fulcio mi ti racomando, io t'ho amato sempre poi che io ho hauuta tua conoscentia, & studiato di farti oue ho possuto piacere.

Luc. Io te ringratio.

Ful. Che si mio patron lo sapesse mi farebbe impiccar teco, ma fuggi & non gracchiar piu.

Luc. Ahime la casa & la robba mia.

Ful. Che casa, che robba, fuggi col mal anno.

Luc. E doue debbo fuggire.

Ful. Che so io, ho fatto il mio debito un tratto, se sii impiccato tuo danno, gia non uoglio esserti impiccato appresso.

Luc. Ah Fulcio, ah Fulcio.

Ful. Non mi nomare che tia squartato, che non te oda alcuno, che non rapporti al mio signore ch'io t'habbi auisato.

Luc. Non mi lasciar di gratia, mi ti raccomando.

Ful. Alle forche ti raccomando, non uorrei per quanto uale il mondo che al Bassam fusse detto che t'hauessi parlato.

Luc. Ah per dio odi una parola.

Ful. Non e tempo ch'io espetti che mi pare non so, che sentire, & son certo ch'e il Bargello.

Luc. Io uerro teco.

Ful. Non uenir, fuggi altroue.

Luc. Si uerro pure.

ATTO QVINTO.

Fulcio, Erophilo, Furba.

ET con queste, & con altre parole & gesti, che mi so no benissimo succeßi, posi tanta paura a quel sciocco, che per tutta la citta me l'ho fatto correr dietro, dogni poco suono ch'udiua piu che foglia tremaua che sempre il Bargello & la sbirraria li pareua hauere alle spalle.

Ero. Marauigliomi come sapendosi di tale imputatione, come e pur la uerita, innocēte nō ha hauuto animo da presentarse.

Ful. Come animo da presentarse s'io gli ho persuaso chel Bargello haueua strettissima commissione senza essamina, senza inquisitione d'impiccarlo subito che lo trouasse.

Ero. Io non so come t'habbia creduto si facilmente.

Ful. Non ti ne paia strano che ad altri suoi pari altre uolte ho fatto

fatto di simili scherzi, il mio padrone cosi glie stato sempre il nome di Ruffiano odioso, & questo, e quanto egli sia di colere subito sa Lucrano pur troppo, che ben l'ha conosciuto altroue anchora.

Ero. Pur sentendosi innocente.

Ful. Che piu? anchor che di questo sia innocente, di quanti altri maleficii te credi ch'il sia consapeuole, il minor de quelli merita mille forche, e il diauolo andare in prigione & farsi porre alla tortura conoscēdosi ribaldo. Et se ben d'una sal sa calunnia si purgasse, anderia a pericolo scoprire altri ueri delitti che condennar lo farienō a morte agenolmente.

Ero. Come s'assicurò di condursi alla camera di Caridoro?

Ful. Io gli diedi intendere ch'il Bassan disposto d'impicarlo in ogni modo, hauea commesso che quando non ti potesse la notte hauere, non se lasciassi partir legno della isola prima che con diligentissima inquisitione & bando non se cercasse per ogni casa fin che ritrouato fusse, & con queste & cō altre infinite mie ciancie, a tal disperation lo trassi, che nō fo torre tanto alta, donde non si fusse precipitato, per poterse ne de qui fuggire, poi fingendone pur desideroso di saluarlo lo confortai che se riducesse a Caridoro, che sapea io che gliera amico, & che se da lui non hauea aiuto, o conseglio, non si sperassi hauerlo da altro.

Ero. E cosi ne lo conducesti?

Ful. Lo seppi tanto cicalare, che ne lo trassi finalmente, hor uorrei quiui che ueduto l'hauessi, pallido, lagrimoso, & tremebundo, dumandare, pregare, supplicare Caridoro, che hauesse di se pietate, abracciarli le ginocchie, bacciarli i piedi, proferirli non che la giouene, ma quanto hauea al mondo.

Ero. Ah ah ah ah ah.

Ful. Vorrei che Caridoro da l'altra parte ueduto hauessi simular de di lui pietoso, ma timido di incorrere in la nemicitia del

suo patre, & pregarlo che se gli leuassi di casa, & non uolesse essere caggione di uolerlo mettere in disgratia di quel huomo, che piu di tutti li altri riuerire & obseruar deuea.

Ero. *Ah ah ah ah.*

Ful. *Vorria che ueduto hauessi in mezzo racomandare quel misero, & preporre a Caridoro che modi haueua a tenere per aiutarlo.*

Ero. *Ah ah ah, saria stato impossibile ch'io hauessi possuto ritenere le risa.*

Ful. *Al fin io diedi per conseglio a Luctano ch' facessi Corisca uenire, che con la presentia d'essa so ch' moueria il giouene meglio ad aiutarlo. Accetto il partito & scrisse questa poliza, & diemmi per segno questo anello, & cosi uo a trouare la femina, alla cui gionta son certo che s'ha da concordare il tutto.*

Ero. *T'aspetta dunque il Ruffiano alla stanza di Caridoro?*

Ful. *Va, ch'io ti taceuo il meglio, noi l'hauemo, perche non sia da quelli di casa, & quelli che uanno & uengono ueduto, fatto appiattare sotto il letto, doue si sta con la maggior paura del mondo, & non usa per non esser sentito respirare.*

Ero. *Che Caridoro habbi del suo amore cosi piaceuol successo, raddoppia l'allegrezza ch'io sento d'hauer la mia Eulalia ritrouata, laqual mi e stata piu gioconda a ritrouare doppo tanti disturbi & timori hauuti, che per me non fussi totalmente perduta, che se quando prima io l'attendeua me l'hauessi condotta il mercante nostro, percio che in quella aspettatione haueua una gran parte gia finita & quasi consumata del mio gaudio.*

Ful. *Cosi accade, che una buona cosa piu diletta, quando piu uiene insperata.*

Ero. *Et cosi uno improuiso male ui e piu che l'aspettato molesto, il che prouo al presente della pessima nouella che m'hai*

detta, che mio patre sia tornato, & che habbi tutta la nostra pratica intesa, & sia Volpino il nostro consegliere in prigione.

Ful. Tu potrai medicare facilmente tutto questo ma lei, con quattro o sei buone parole, che tu dia a tuo patre, fargli che haue ra di gratia a perdonarti, & farà cio che tu uuoi, pur che gli mostri d'hauerlo in timore & in reuerentia, & di questa pace nascera che liberemo Volpino, dal pericolo, in che si truoua, & a te tocca Erophilo di saluarlo.

Ero. Io ne farò ogni buona opera.

Ful. Vn'altra cosa che non meno importa hauemo a far ancora.

Ero. Che hauemo a fare?

Ful. Che dimattina all'alba questo Ruffiano sene fuga.

Ero. Faccisi, chi l'impedisce che non possa fuggire?

Ful. Il non hauere uno aspro da potersene (io tel so dire) leuare con sua famiglia, & robbe, & da uiuere per il camino.

Ero. Di questo con ogn'altro che con meco te consiglia, che per me non ho che dargli.

Ful. Tu saresti ben pouero, fatti prestar danari.

Ero. Da chi?

Ful. Dal hebreo s'altri non hai che ti soccorra.

Ero. Et che pegno ho io da darli.

Ful. Venticinque o trenta seraphi che mi dessi saria a bastanza.

Ero. Tu parli meco indarno, io non gli ho ne so da chi hauerli.

Ful. Il resto fino a cinquanta trouera Caridoro.

Ero. S'io ui sapessi modo non mi faria pregare.

Ful. Come faremo adunque?

Ero. Pensaui tu.

Ful. Vi penso, non mene potresti dare una parte?

Ero. Nō te ne potrei dare uno, tu getti uia parole, tu sapresti bene inuestigare se ui pensi che si fara senza.

Ful. Non si puo far senza a patto nessuno.

Ero. Dunque trouagli tu.

Ful. Penso oue trouarli.

Ero. Pensaui.

Ful. Vi penso tuttauia, & forse forse te gli trouerro.

Ero. Io mi confido si nel tuo ingegno, che gli sapresti far nascere di nuouo, se ben tu n se ne trouassi al mondo.

Ful. Hor su lasciane la cura a me ch'io spero di trouarli questa notte, anchora io me espedito di condurre prima costei a Caridoro, & applichero poi tutto lanimo a trouar questi danari. O tu qualunche ti sia che la entri fermati ch'io ti parli un poco.

Far. Se tu me' hauessi comprato non mi deuresti comandare con piu arrogantia, s'io te son bisogno uiemmi dietro.

Ful. Costui dimostra esser fameglio di lui, egli e si ben imita li superbi costumi di suo padrone.

Erophilo, Chrisobolo.

Io andero in casa, & uedero di mitigare mio patre, che se non fosse per aiutar Volpino no ardirei per dieci giorni andarli inanci, ma chi apre la porta, Aime che e esso, io mi sento struggere il cuore.

Chr. Come tardano a ritornare quest'altri, anchor non gli sento apparire da nessun canto, & doue possono ĉer li gagliossi a questa hora? uedi che saria s'io ci stessi da casa tre mesi o quatro absente, ch'un mezzo di ch'io ne son stato, me trouo si bene, ma se mi giunta il scelerato piu, gli perdono, come ero io sciocco ad ascoltare le sue ciancie.

Ero. Io sono in dubbio s'io me gli appresento o s'io mi resto.

Chr. S'egli sa con sue astutie uscir di ceppi, oue io l'ho fatto porre gli do licentia che mi ui metta in suo cambio.

Ero. Bisogna in fine far bono animo, altramente Volpino stara

fresco.

Chr. *Tu sei qui ualent'huomo?*

Ero. *O patre tu non sei ito? & quando ritornasti?*

Chr. *Con che audacia rib aldo & sfacciato tu mi uieni inanzi.*

Ero. *M'incresce patre fino al cuore hauerti dato causa di turbarti.*

Chr. *Se dicesse il uero uiueresti meglio che tu non fai, ma pur che io ti gastighero da tempo che tu crederai ch'io me l'habbia scordato.*

Ero. *Io faro un'altra uolta meglio auertito, ne mai piu daro causa di dolerti di me.*

Chr. *Io non uoglio che con parole dimostri di donar quello, che tu studi con fatti leuarmi sempre, io non pensauo gia Erophilo che di buõ fanciullo che con si gran studio te allenai, tu douessi riuscire uno delli piu tristi & dissoluti gioueni di queste citta, & quando io t'aspettauo che mi fussi bastone per sustentare la mia uecchiezza, mi deuessi essere bastone per battermi per rompermi, & farmi inanzi l'hora morire.*

Ero. *O patre.*

Chr. *Tu m'appelli patre con ciancie, ma con l'opre tu dimostri poi essermi il piu capital nemico ch'io habbia al mondo.*

Ero. *Perdonami patre.*

Chr. *Se non fussi per l'honor di tua matre io direi che non mi fussi figlinolo, io non ueggio in te costumi che mi rassomigli, & molto harei piu caro che mi rassimigliassi nelle buone opere che in uiso.*

Ero. *Incusa la giouenezza mia.*

Chr. *Non credi tu che anch'io sia stato giouene, io in la tua eta te era sempre a lato a tuo auo, & con sudore e fatica lo aiutaua ad ampliare il patrimonio & le facultà nostre, e che pedigo, & bestiale con tua lasciuia cerchi consumare & strug

ger, ſempre nella gioventu mia era il maggior mio deſide-rio d'eſſer preſſo alli huomini buoni ſtimato buono, & con quelli converſava, & queſti con tutto il ſtudio mio cercava imitare & tu pel contrario hai ſol pratica di Ruffiani, & bari, & bevitori, & ſimile canaglia, che ſe mio figliuolo vero fuſſe haureſti roſſore d'eſſer veduto loro in compagnia.

Ero. Ho fallato patre perdonami, & ſta ſicuro che queſto ſaria l'ultimo fallo che t'habbia a far mai piu diſdegnar meco.

Chr. Erophilo per dio te giuro che ſe non t'emendi ti faro con tuo grande ſpiacere conoſcere ch'io mi riſento, ſe ben tal hor fingo di non vederti non ti creder ch'io ſia perho cieco, ſe non farai il tuo debito io faro il mio, & minor danno e ſtare ſenza figliuolo che haverlo ſcelerato.

Ero. Padre mi forzero per l'avenire eſſerti piu obediente.

Chr. Se attendi al ben vivere, oltre che mi farai coſa gratiſſima & quel che ti ſi conviene, tu farai l'utilita tua, & ſiene certo.

Fulcio, Marſo, Servi.

Debbio qui tutta notte eſpettare, come io non habbia ſe non queſta facenda? ſollecitala tu fin ch'io ritorni, che vo qui appreſſo: Spendono queſte femine pur aſſai tempo in adornarſe, mai non ne vengono al fine, mutano ogni capello in dieci guiſe inanzi che ſi contentino che coſi reſti, & che fara prima col liſcio? o che longa patientia, hor col bianco, hor col roſſo, metteno, levano, acconciano, guaſtano, cominciano di novo, tornano mille volte a vederſe, a contemplarſe nel ſpecchio, in pelarſe poi le ciglia, in raſſettarſi le poppe, in rilevarſi ne fianchi, in lavarſi, in ungerſi le mani, in tagliarſi l'ugne, in fregarſe, ſtruſciarſe li denti, o quanto ſtudio, quanto tempo ſi conſuma, quanti boſſoli, ampolle, vaſetti, o quante zachere ſi mettono in opera, in minor tempo

si deueua di tutto punto armare una galea, io potrò ben con grande agio fornire in tanto la battaglia, che ho giunta a Chrisobolo, poi che ho la maggior fortezza espugnata prima che li nemici hauessino drizzata l'artiglieria per battere l'ultima roccha che mi fa guerra, che e la borsa di questo tenacissimo uecchio, che se mi succede come io spero, rapporterò di hauer rotti, uinti, & esterminati gl'nemici, hauero tutta la gloria solo, hor bussando a questa porta assalterò le sprouedute guardie.

Mar. Chi e?

Ful. *Fa asapere a Chrisobolo, che un messo del signor Bassam gli ha da fare una imbasciata.*

Mar. *Che non entri tu in casa?*

Ful. *Digli che si degni uenir fora per buon rispetto, & che per una sua gran facenda io son uenuto.*

Chrisobolo, Fulcio.

Chi a quest'hora importuna mi domanda?

Ful. *Non te marauigliare, & perdoname s'io t'ho chiamato qui fora, che hauendoti a dire cose secretissime, nò me fido con sta drèto di non essere udito da gente, che poi lo rapporti.*

Io mi potrò meglio qui uedere a torno, ne hauerò dubbio che mi ascolti huomo che io non ueggia, ma ritiranci piu nella strada, & fa che questi tuoi si stieno drento.

Chr. *Aspettatemi in casa uoi, Tu di cio che ti pare.*

Ful. *Io t'ho da salutare prima in nome di Caridoro figliuolo di Bassam di Metellino, ilquale per la amicitia, che e fra tuo figliuolo & lui, t'ha in obseruantia, & ama come patre, & per questo doue lui ueggia di posserti fare utile & honore, & schifarti biasimo & danno, non e mai per mancarti.*

Chr. *Io lo ringratio, & gli sono obligatissimo sempre.*

Ful. Hor odi, uscendo egli teste di casa per andare come usano li gioueni a spasso, & io era con lui ci scontramo inanzi al palazzo, come la tua buona sorte uuole, in uno certo Ruffiano, che dice essere tuo uicino.

Chr. O bene.

Ful. Che ueniua irato gridando, & con dui, che non so chi si sieno, molto di te, & di tuo figliuolo si doleano.

Chr. Et che dicea?

Ful. Et se n'andaua al Bassam diritto a querelarsi se non l'hauesse Charidoro ritenuto, de un giunto che gli ha fatto il figliuol tuo, che in uerita se dice il uero, ch'e di pessima natura & sorte.

Chr. Hor pon mente che trauaglio mi si apparecchia per la pazzia di costui.

Ful. Dicea che un certo barro, ch'e uestito aguisa di mercatante.

Chr. Hor uedi che pur.

Ful. Gli hauea mandato con certo pegno a tuore una sua femina, io non l'ho inteso a punto, perche m'ha Garidoro con troppo fretta mandato ad auisarti correndo.

Chr. Ha fatto l'officio di buono amico.

Ful. Et quelli dui che ha seco il ruffiano, come t'ho detto, mi par che uogliono testificar per lui a tuo caricho.

Chr. Ee di che?

Ful. Dicono ch'el barro che ha fatto il giunto e in casa tua, & che di tuo consentimento e condotta questa cosa.

Chr. De mio consentimento.

Ful. Cosi dice, & par d'hauer ancho inteso, che tu in persona sei andato a tuore o cassa, o forziere di casa del Ruffiano.

Chr. Ah de quanto male sara causa l'allegrezza d'uno fanciullo sollicitata del stimulo d'un ribaldo.

Ful. Io non ti so ben dire il tutto che per la fretta d'auisarte ho hauuto, non gli potti se non inconfuso intendere. Charidoro ti

ro ti manda a dire, che riteneria quanto gli ſaria poſſibile il ruffiano, che non parli al ſignore, ma che intanto tu ui neggia di prouedere, accio che oltra il danno, che ſaria molto, non riceueſſe col tuo figliuolo alcuna publica uergogna.

Chr. Che prouiſione ui poſſo fare io? uedi ſe tutte le ſciagure mi perſeguano ſempre.

Ful. Fagli reſtituire la femina, o dagli qualche Aſpro che ſi taccia.

Chr. Gli farei la femina reſtituire di gratia, ma mi pare che ſe l'hãno per loro ſciocchezza laſciata tra uia torre, non ſanno da chi.

Ful. Non ha Erophilo dunque la femina in mano?

Chr. Non ti dico, & non ſa che ne ſia.

Ful. Coteſto e il peggio, come ſi potra fare adunque?

Chr. Che ſo io, ben ſo il sfortunato, & miſer huomo che ſia al mondo.

Ful. La piu corta & miglior uia e che tu gli paghi la femina quello che ad altri l'ha poſſuta uendere, & che ſi faccia tacere.

Chr. Mi par ſtrano douere ſpendere il mio denaio in coſa che non habbia ad hauere utile.

Ful. Non ſi puo ſempre guadagnare Chriſobolo, bẽche non ſia poco guadagno, a uietare con pochi danari uno grandiſſimo danno, una publica uergogna non ti uengha adoſſo, ſe all'orecchie del ſignore uerra ſimil querela, a che termine ti trouerrai? patirai tu ſentire inquirarti contra? chiamare tuo figliuolo in ringhiera? gridare in bando? oltra queſto penſa che hai nome del piu ricchò huomo di queſta terra, a quel che molti altri ripareriano con cento, tu nõ potrai ben riparare con mille? tu intendi.

Chr. Che ti par ch'io faccia.

Ful. Queſto ruffiano e pouero, & timido, come ſono li pari ſuoi,

s'egli sara la femina pagata, lo faremo tacere, per che gia Caridoro gli ha fatto intendere, che se norra litigar teco, non la fara bene, perche hai denari da tenerlo tutta la uita sua impiato, et de parenti & amici da farlo un di pentire di hauerti dato noia.

Chr. *Sai quanto se ne tenesse cara la femina? o quel che n'habbia possuto hauere?*

Ful. *Mi fu gia detto che un soldato Valacchio glie ne offerse cento Saraffi, & dare non glie la uolse, che per meno di cento uenti dicea che non la lasceria mai.*

Chr. *Con minor prezzo s'hauria uno armento di Vacche, cotesto saria ben troppo, io non ne uo far nulla, lamentisi & faccia il peggio che puole.*

Ful. *Mi par strano che piu estimi questi pochi danari.*

Chr. *Pochi e?*

Ful. *Ch'il tuo figliuolo, te medesimo, l'honor tuo, io referiro dunque a Caridoro che non ne uuoi far nulla.*

Chr. *Non si potria con meno far tacere questo ruffiano?*

Ful. *Se potria con uno cortello che costeria meno, & scannarlo.*

Chr. *Io non dico cosi, cento uenti Saraffi e pur troppo prezzo.*

Ful. *Forse lo farai star queto per cento, per quel medesimo che da gli altri n'ha possuto hauere.*

Chr. *Et non per meno?*

Ful. *Che so io, uorrei in tuo seruitio che lo potessi acquetare con nulla, s'io fusse Chrisobolo mãderei subito Erophilo con danari a trouare Garidoro, saremo tutti insieme adosso al ruffiano, & accõceremola con minore tua spesa ch'si sia possibile.*

Chr. *Meglio e ch'io medesimo ui uenga.*

Ful. *Non far diauolo, se'l ruffiano ti uede caldo in questa pratica, credera che di tuo consentimento l'habbia il tuo figliuolo gabbato, & con speranza di farti trarre piu in grosso, ri starassi, & fara l'asino il possibile, anzi mi pare che Ero*

phílo uenga solo, & che finga di cerchare sanza tua saputa questo accordo, & che habbia trouati questi danari, o da amici, o al interesso.

Chr. Emphilo ui uenga solo, si per dio perche gli e molto canto, se lasciaria in un tratto auiluppare, & tirarse come'l buffalo per il naso.

Ful. Non e delli tuoi serui alcuno che sia accorto & pratico da mandare con lui, che e di quel tuo Volpino, suol hauere pure il diauol in testa, egli sara buono quanto possi desiderare.

Chr. Quel ladroncello e stato causa, guida, & capo di tutta questa ribalderia, io l'ho in ceppi, & trattarollo come proprio lui merita.

Ful. Non lasciar Chrisobolo che la collora ti regga, mandalo cõ Emphilo, che non puoi far meglio.

Chr. E il maggior tristo ogni modo che sia al mondo, tutta uolta io non ho alcuno in casa che sapessi poner due parole insieme, & e forza, non possendo far altrimente che pur allui ricorra, ben mi rincresce.

Ful. Lascia andare tu harai tempo di castigarlo dell'altre uolte.

Chr. Dio sa ben quanto mi par duro a roder questo osso, ma sia con dio, non te partire manderogli hora ambi dui con teco.

Ful. Io gli aspetto, hor mi peruiene il triompho meritamente poi che rotti io ho gli nemici, & disfatti totalmente senza sangue, senza danno delle mie squadre ho lor ripari, & lor forze tutte spianate a terra, & tutti al mio fischo fatti di piu sõma tributari, che non fu al mio principio mia speranza, altro non mi resta hora che sciorre il voto che ti feci fortuna, di stare imbriaco quatro giorni interi, io ti satisfaro uolentieri, & ui daro principio tosto ch'io n'habbia agio, ma ecco che li miei soldati escono carichi di spoglie & preda hostile, di casa di Chrisobolo, & sol põno questa lor uentura al mio ingegno, alla mia uirtu attribuire.

Volpino, Erophilo, Fulcio.

Io uederò di farlo rimanere tacito per quel che potrò me-no, & farò piu che se tu ci fusse in persona, & so che ti loderai di me.

Ero. O Fulcio quando ti potrò mai referire degne gratie del gran beneficio che tu m'hai fatto, s'io mettessi per te cio che io ho al mondo, non mi par che mai satisfar potesse all'obligo ch'io ho teco.

Ful. Mi basta assai che mi facci buon uiso.

Ero. Ma doue è la mia unica sperãza, il mio refugio, la uera mia salute?

Vol. Fulcio di gran trauagli, di gran paura, di crudelissimi tormenti hai liberata questa uita, si che ad ogni tuo cenno io son per spenderla doue ti parrà.

Ful. Volpino queste son opere che si prestano, ti pare Erophilo ch'io t'habbia saputo ritrouar dãnari in abondantia.

Ero. Molto piu che quelli che hauemo detti.

Ful. Ho uoluto che oltra à quelli che daremo al Ruffiano tu ne habbi per mantenere la fanciulla, & per le spese, & per li altri suoi bisogni.

Ero. Eccoteli tutti, fanne quel ti pare.

Ful. Tiengli & portagli teco, che subito che io habbia condotta Corisca a Charidoro, te uerrò a casa del Moro a ritrouare. Brigata tornatteuene a casa, che questa fanciulla ch'io uò à more non uole esser ueduta uscire, & douendo ancho il Ruffiano fugirsene non è a proposito che ci sieno tanti testimoni, & fate segno d'allegrezza.

FINIS.

¶ Stampata nella Inclyta Citta di Vinegia per
Francesco Bindoni, & Mapheo Pasini,
compagni, Nel anno. M. D.
XXVI. Del mese di Luio
Regnãte il serenissi-
mo Pricipe mes
ser Andrea
Gritti.